

DOMANI DIFFONDETE II NUMERO SPECIALE de il PIONIERE dell'Unità

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Stasera alla TV (ore 21)

«tavola rotonda» sulla situazione economica



Partecipano Giorgio Amendola (pci), Pedini (dc), Riccardo Lombardi (psi), Alpiro (pli), Magliano (psdi), Nencioni (msl), Foa (psup), Fiorentino (pdium), La Malfa (pri), Moderatore: Gianni Granzotto

Organizzate l'ascolto!

Replicando per quattro minuti alle documentate accuse di Natoli

Moro tenta una imbarazzata

liente «sfilatino»

LE RIPERCUSSIONI suscitate nella stampa italiana da quella che viene comunemente definita l'operazione d'un prestito d'un miliardo di dollari parte degli Stati Uniti all'Italia, e che in verità concreta in una più complessa operazione finanziaria volta in primo luogo ad impedire il crollo e svalutazione della lira sul mercato internazionale, si possono riassumere sostanzialmente così. Da un lato, la stampa di centro-sinistra o tradizionalmente governativa manifesta un'improvvisa euforia e, puntando soprattutto sul «credito politico» che il governo Moro ha mostrato di godere presso il governo di Washington, sembra impegnata soprattutto a nascondere agli occhi dell'opinione pubblica il fatto che l'operazione finanziaria portata a porto dal governatore della Banca d'Italia non deve né può proporsi o pretendere di risolvere i problemi di fondo che caratterizzano l'attuale situazione economica e politica italiana, né passa un po' di spugna sulle contraddizioni, l'inefficienza e il disordine da cui è stato caratterizzato in questi ultimi mesi di vita il governo Moro.

Dall'altro lato, la stampa più apertamente conservatrice e reazionaria, e più direttamente legata ai potenti gruppi della borghesia capitalistica, punta d'impetuosa «fiducia» manifestata dagli Stati Uniti nell'economia italiana, ma per presentare termini nuovi la sua pressione ricattatoria: si tratta ora, si dice, di mostrarsi «degni» di tale fiducia, di «farsi l'esame di coscienza», di utilizzare il «respiro» ottenuto per marciare ancora più decemente sulla strada indicata e finora imposta al governo dalla Confindustria.

In questa situazione, il problema che noi veniamo sollevando da qualche settimana a questa parte, e a dire l'esigenza, da parte dei partiti della direzione governativa, e in primo luogo del PSI, scelte politiche rapide e rigorose, che portino ad un superamento dell'attuale compagine ministeriale, è presente come prima in tutta la sua acutezza: anzi, in un certo senso, si è fatta ancora più acuta. Ed è facile, a nostro avviso, comprenderne il perché.

LA SOSTANZA del malessere e del disagio politico che travaglia il Paese, e che ha teso sempre rapidamente ad assumere i caratteri d'una crisi profonda, non è stata da noi mai individuata nel carattere «insuperabile» delle difficoltà economiche attuali («insuperabilità» che non esimeva ha più volte del resto affermato anche il compagno Lombardi in polemica con l'on. La Malfa) tanto piuttosto nella tendenza sempre più accentratrice del centro-sinistra, o almeno delle forze contrarie che lo dominano, di «profittare» di tali scollature per svuotare d'ogni carattere rinnovatore il suo programma e la sua azione, accettando in un grado o subendo il ricatto della destra economica.

Nasceva e nasce di qui, infatti, quel divario sempre più aperto fra esigenze e richieste delle grandi masse popolari e orientamenti di governo che è il termometro del grado di «democraticità» di una direzione politica d'un Paese, quale che siano le forze che concorrono a costituire tale direzione politica. Ora, in sé e per sé, l'apertura di credito mutata dagli Stati Uniti non muta d'una virgola la situazione. E' vero infatti che la ricerca all'estero, presso il tesoro e le banche americane e determinati organismi finanziari internazionali in parte, di credito del tipo di quello sollecitato e rifiutato dal governo italiano, costituisce già una linea nei confronti d'una delle due linee prospettate dalla destra economica: rappresenta, cioè, il tentativo d'imboccare, almeno per il momento, la strada dell'accelerazione del processo inflazionistico e della svalutazione della lira. (Ed è in questo senso che questa ragione che noi non siamo stati e non siamo, in linea di principio, contrari anche a misure di questo genere). Ma non è affatto detto che tale prima scelta comporti automaticamente, se seconda scelta, quella d'una linea d'interventi di controlli democratici immediati nell'economia, di riforme, di programmazione democratica.

Al contrario. Negoziatori del prestito sono stati i fieri sostenitori d'una linea deflazionistica sì, del tipo più classico e più tradizionale ai sistemi

Mario Alicata

(Segue in ultima pagina)

Nuovi scontri a Madrid

Appello della FGCI

Nuove manifestazioni popolari e nuovi scontri con la polizia franchista, ieri a Madrid. La segreteria nazionale della FGCI ha diramato ieri un comunicato nel quale invita la gioventù democratica a unirsi e manifestare la sua volontà di trarre la Spagna dall'abisso in cui l'ha cacciata il fascismo, denuncia le complicità dei governi capitalistici che hanno fino ad ora consentito a Franco di esercitare la sua tirannia sulla Spagna. Un c.d.g. è stato approvato anche dall'assemblea degli studenti di Lettere, Lingue e Filosofia dell'Università di Roma.

(A pagina 12 le informazioni sulle dimostrazioni a Madrid)

difesa di Colombo

Il PCI insiste: inchiesta parlamentare

Quattro minuti esatti è durato il discorso con cui il presidente del Consiglio ha risposto a tre interpellanze che erano state presentate da comunisti, socialisti unitari e missini sulle responsabilità del ministro Colombo nello «scandalo Ippolito». L'imbarazzato intervento con cui l'on. Moro ha creduto di poter rispondere agli interrogativi inquietanti che erano stati riproposti di fronte alla Camera ed alla indignazione che legittimamente pervade l'opinione pubblica — di fronte al dilagare degli scandali delle omertà della cattiva amministrazione del pubblico danaro — non possono certo far ritenere chiuso il «caso Colombo». I parlamentari del PSIUP e del PCI hanno giustamente definito nelle loro repliche un insulto per il Parlamento la risposta dell'on. Moro, insistendo sulla necessità che venga rapidamente approvata la richiesta, già avanzata, di una inchiesta parlamentare sulla questione. In sostanza il Presidente del Consiglio si è limitato a dire che, essendo in corso una procedura giudiziaria, il governo non può da parte sua esprimere nessuna opinione sulla materia. Ciò che già emerge chiaro, però, secondo il presidente del Consiglio, è che non risulterebbe alcuna responsabilità in tutta la faccenda, dell'allora ministro dell'Industria. Chi afferma il contrario, ha proseguito Moro, intende fare della speculazione ai danni di un uomo come l'on. Colombo, di cui è nota la probità, l'onestà, e il valore.

Questo è tutto. La replica, contenuta in questi freddi termini, è stata applaudita soltanto dai democristiani i quali tuttora non riuscivano a celare un certo imbarazzo. Essa infatti, se pur difende l'operato di Colombo, non è certo tale da dissipare i gravi dubbi sollevati sull'azione del ministro. Alla fine della brevissima replica di Moro, il presidente ha rivolto al compagno Natoli il tradizionale invito a prendere la parola per soddisfare se era o no soddisfatto.

PAJETTA: Vorrei sapere se è soddisfatto Colombo. D'ANTONIO (d.c.) — Tira a campare. NATOLI: Questa è evidentemente tutta la vostra filosofia. Io per mio conto non posso che dichiararmi assolutamente insoddisfatto per una risposta che dimostra come l'on. Moro che chiede in questi giorni sacrifici a tutti gli italiani non sia in grado di omettere di partito e di governo, di chiedere un doveroso sacrificio al suo collega on. Colombo. Esiste oggi in Italia una casta di intoccabili.

ZUGNO (d.c.) — E' la solita speculazione. NATOLI: Chiamavate spe-

(Segue in ultima pagina)

Kossighin a Roma



Il primo vice-presidente del Consiglio dell'URSS, Alexei Kossighin, è giunto ieri in Italia alla testa di un'autorevole delegazione governativa ed economica, che si tratterà nel nostro paese per dieci giorni. Gli ospiti sovietici avranno una serie di colloqui politico-economici e visiteranno impianti industriali a Venezia, Genova, Firenze, Gela e Terni. Nella sua prima giornata romana, Kossighin ha reso visita all'on. Moro e all'on. Saragat. (Nella foto: L'incontro fra Moro e il vice premier sovietico).

(A pag. 12 le informazioni)

Respinte nettamente le richieste del PSI

Niente commissario alla Federconsorzi

Un comunicato di Federmezzadri, Federbraccianti e Alleanza contadina. Forse oggi la Direzione del PSI discuterà il «no» della DC - Ignorata dal governo un incontro Nenni-Alberoz - Relazione di Vecchietti al PSIUP

Sulla questione della Federconsorzi, ancora ieri si è accentuata la sensazione di una irrimediabile volontà della DC di non concedere al PSI neppure una discussione sulla nomina del «commissario». Una agenzia governativa, illustrando il problema, affermava che la nomina di un commissario non risultava tra gli impegni di governo presi all'atto della formazione del governo Moro e che, quindi, la richiesta del PSI, sostenuta dalla Direzione, che in questo senso aveva dato il «mandato imperativo» a Nenni e Cattani, era ed è una pretesa infondata.

Su questa base, oggi dovrebbero discutere la Direzione del PSI, la cui riunione, già fissata, sembra ora incerta per l'assenza di De Martino, ieri ancora a Napoli, a quanto pare, per una indisposizione. Il compromesso proposto dal

democristiani (anche se ancora stamane l'Avanti! insiste sulla richiesta del commissario) pare che stia, oltreché nella nomina di un presidente, anche nella «rinuncia» da parte della Federconsorzi ad alcune sue prerogative. L'ARI ieri riferiva che «la Federconsorzi avrebbe intenzione di rinunciare alle gestioni speciali per conto dello Stato le quali hanno costituito il punto focale della campagna scandalistica scatenata dal PCI e dal PSI».

Sul merito della questione, Federmezzadri, Federbraccianti e Alleanza contadina hanno ieri preso posizione con un comunicato congiunto. In esso si chiede «una radicale riforma» dell'Ente e le seguenti misure: scioglimento del consiglio di amministrazione e nomina di un commissario affiancato da rappresentanti di

tutte le organizzazioni; sottoporre alla Federconsorzi tutte le attività di esportazione e importazione; rinvio delle elezioni nei Consorzi provinciali, nominando commissioni al fine di regolarizzare i libri dei soci.

L'on. Guerrini, del PSI, ieri ha presentato una interrogazione per chiedere spiegazioni sull'accordo Federconsorzi-Montecatini inteso a regolare, in condizioni di monopolio, la produzione e i prezzi dei perfosfati. Su tale argomento anche ieri Costa, nella seconda deposizione dinanzi alla Commissione «antitrust», ha confermato l'esistenza di accordi di monopolio, stipulati tra la

m. f.

(Segue in ultima pagina)

Serrata critica dei compagni sen. Bufalini e Pesenti

Dopo il prestito più urgente un nuovo corso economico

Le misure del governo sono un varco aperto all'offensiva di destra — Il grave cedimento sulla cedolare è incostituzionale e deve essere respinto

Una serrata critica ai provvedimenti anticongiunturali del governo, alle contraddizioni della politica economica del centro-sinistra, alla subordinazione, in conclusione, di quella politica ai ricatti e alle richieste del grande capitale monopolistico, è stata condotta ieri al Senato dai compagni Bufalini e Pesenti, intervenuti nella mattinata. Il compagno Bufalini ha detto: «La verità è che ci avviciniamo a grandi passi ad un bivio: oggi non è più possibile far coesistere politiche economiche diverse, l'una a sostegno dello sviluppo capitalistico e l'altra diretta a integrarlo comandando le lacune e attenuandone le conseguenze più insopportabili; oggi la morsa delle contraddizioni si è stretta». E il compagno PESENTI, che si è occupato prevalentemente del gravissimo provvedimento che introduce la cedolare «secca», ha incalzato: «Il provvedimento sulla cedolare è una svolta a destra del governo, è l'accettazione del ricatto delle destre che premia gli evasori e sancisce tutte le tare del nostro sistema tributario andando contro lo stesso programma che Moro venne qui a illustrarci appena tre mesi fa».

Il compagno Bufalini, nello svolgere il suo intervento (Moro siede al banco del governo, come ieri, con al fianco Tremelloni e Delle Fave, al quale poi si è aggiunto Colombo), ha inteso dimostrare con ricchezza di argomenti che la politica confusa e contraddittoria del governo, in questo suo primo periodo di vita, ha aperto un varco largo e pericoloso alla destra economica che si volge colpire e che ancora si dice di voler colpire, nel futuro, con la programmazione economica. Certe posizioni che «promettono» di colpire la destra economica — ha detto Bufalini — «mi appaiono raramente viziate da errori di schematismo e di astrattezza». «Come è possibile, ha aggiunto Bufalini, operare prima per ripristinare appieno quel meccanismo di accumulazione che ha determinato e perpetuato squilibri e distorsioni, operare prima per piegare al ricatto le classi lavoratrici e sindacati e poi ripartire all'attacco con la programmazione democratica? Mi pare chiaro che siamo in un circolo vizioso».

In alternativa a questa politica economica, che la stessa maggioranza avverte come non soltanto inadeguata ma anche contraria agli impegni programmatici assunti, esiste una politica di rinnovamento e di riforme strutturali. Bufalini, ponendo il problema di una nuova maggioranza in grado di risolvere i nodi strutturali che sono all'origine dell'attuale situazione congiunturale, ha detto: «Oggi la scelta è: o una politica economica che, pur considerata l'urgenza, sia indirizzata a incidere sull'attuale processo di accumulazione programmando uno sviluppo diverso in base a scelte prioritarie ispirate a interessi generali delle masse lavoratrici; o una politica che scarichi sulle masse lavoratrici e sui ceti medi le spese delle difficoltà attuali». Insomma ha detto Bufalini, è necessaria «una politica coraggiosamente rinnovatrice? «Se si è

d'accordo che tale politica è necessaria, si può pensare che essa si possa attuare senza contrari, senza lotte, in modo indolore e, soprattutto, senza l'unione di tutte le forze democratiche, tutte, senza artificiose esclusioni?». Occupandosi del prestito americano e di quello del fondo monetario internazionale, Bufalini ha detto che esso ha fatto di colpo cessare di profundis che già cantavano anche uomini e giornali della maggioranza al governo Moro.

I comunisti non sono contrari al prestito internazionale, che essi per primi propongono in sede di Commissione — ha aggiunto Bufalini — ma purché esso, come ha detto (Segue in ultima pagina)

Tutti i senatori comunisti senza eccezione sono tenuti ad essere presenti, a Palazzo Madama, alle sedute antimeridiana e pomeridiana di oggi, e fino all'esaurimento del dibattito sui provvedimenti anticongiunturali.

Noi e i nostri critici

C'è un gran fiorire di commenti attorno alla nostra Conferenza d'organizzazione: è una lodevole prova di sensibilità, da parte di avversari ed amici, ed anche un modo con il quale di ammettere nella pratica ciò che si nega in teoria, e cioè che l'avvenire politico del paese (e più modestamente del governo in quanto dipende dall'orientamento e dalla lotta del movimento operaio di cui noi siamo maggioranza. Alla sensibilità, però, di rado si accompagna l'acume critico.

Uno dei cavalli di battaglia dei nostri critici è questo: che è emersa, nella Conferenza, una tendenza a innovazioni organizzative e politiche che sarebbe stata, però, contenuta e battuta da posizioni conservatrici. Ma questa non è che una semplificazione politica, spiegabile e fatta dal fatto che la maggioranza dei nostri critici (per non dire la totalità) non si è mai misurata con i problemi propri di un grande partito di massa.

e di prospettiva più grossa che osservatori e commentatori commettono è un altro ancora: è quello di credere — così almeno ci pare di capire dall'Avanti! — da altri fogli — che le nostre ricerche e decisioni siano rivolte a farci apparire più «digeribili», più «devoti e più omogenei al sistema dominante», sulle orme di chi ha già compiuto i passi in questa direzione. Andare avanti sulla via italiana al socialismo, nella elaborazione e nella strumentazione della strategia e della tattica relative, significa essere non meno ma più rivoluzionari: non credere al mito della «stima dei bottoni», ma alla lotta al livello delle strutture per arrivare a nuove maggioranze e ad una nuova direzione politica del Paese, credere anche alle alleanze di vertice ma come frutto ed espressione d'un sistema di alleanze di classe e politiche, tener ferma l'autonomia e l'unità del movimento di classe e del movimento democratico nelle sue articolazioni respingendo tutte le forme di subordinazione propria della socialdemocrazia, dell'interclassismo, del pluralismo o del corporativismo cattolico.

Non abbiamo in tasca la risposta ad ogni problema che è questa impostazione derivata? E' naturale: e portiamo avanti per questa via, da precisi e collaudati punti fermi, una strategia di lotta democratica e socialista che altri ha sacrificato e sacrifica a formule deludenti e senza prospettiva. Quando addirittura non rinuncia, com'è il caso della DC, a ogni autonomia ideale e anche solo al tentativo di prospettare una società a propria immagine.

La FIAT

rileverà

l'Olivetti?

TORINO, 17

La FIAT starebbe per portare a termine una grossa operazione di carattere finanziario, che dovrebbe garantirgli di fatto il controllo sulla società Olivetti di Ivrea. La notizia, destinata ad avere una conferma ufficiale entro pochissimi giorni, circola negli ambienti economici e finanziari della nostra città da oltre una settimana.

In un primo momento, si era parlato di trattative in corso tra il gruppo degli eredi di Adriano Olivetti con l'IRI, trattative che non sarebbero però andate a buon fine. A questo punto, sarebbe subentrata la FIAT, con una proposta di intervento superiore ai trenta miliardi di lire. Ieri sera, ed ancora stamane, l'affare della FIAT si dava a Torino praticamente per concluso.

La notizia ha suscitato viva sensazione.

(A pagina 10 le informazioni).

Nota economica

Commenti esteri ai crediti USA

«La svalutazione della lira avrebbe provocato lo scompiglio nell'intero sistema valutario occidentale» - Una dichiarazione di Preti, afferma un banchiere di Basilea, ha provocato la «fuga» in Svizzera di 62 miliardi di lire in soli tre giorni

I crediti che l'Italia ha ottenuto negli Stati Uniti sono al centro dei commenti della stampa economica, di autorevoli organi di informazione e degli ambienti finanziari, sia nei Paesi del MEC che in altri paesi capitalisti. L'opinione dominante si può così sintetizzare: si tratta di un intervento di tamponamento che ha evitato, per ora, il peggio: il «tamponamento» ha evitato il precipitare di una situazione che avrebbe coinvolto non solo la lira ma anche la stabilità delle altre valute.

Il quotidiano Die Welt di Amburgo - nel suo editoriale di ieri - scrive: «La svalutazione della lira avrebbe provocato lo scompiglio nell'intero sistema valutario occidentale. Pertanto le istituzioni finanziarie occidentali proseguono l'articolo - sono intervenute perché perfino un miliardo di dollari sarebbe stato meno dispendioso della confusione derivante da una svalutazione». La Frankfurter Allgemeine Zeitung scrive: «Le prossime settimane o i prossimi mesi ci diranno se l'Italia avrà fatto buon uso dell'opportunità che ha ricevuto attraverso l'aiuto congiunto delle Banche». Cosa si intenda, per la stampa della Germania occidentale, per quel

Svalutazione e fuga di capitali

Sulla questione della svalutazione della lira, quale elemento di svolta preso in seria considerazione ha pesato sia nella concessione dei crediti USA che come fattore di ulteriori fughe di capitali all'estero, torna una dichiarazione di un banchiere svizzero. Tale dichiarazione è riportata nel numero di ieri di 24 Ore: «Nel 24 Ore di domenica - afferma il banchiere di Basilea del quale il giornale della Confindustria fece il nome - scrive di voci veramente poco responsabili e del tutto infondate diffuse in

Prestito e MEC

I commenti di alcuni giornali francesi si occupano anche delle ripercussioni che si sono avute negli altri governi del MEC. «L'Italia - scrive Le Monde - poteva rivolgersi alle banche della Germania federale che si guardano da banconote pregiate». Lo stesso articolo ricorda - con l'aria di avanzare un rimprovero - che nella riunione del Comitato Monetario dei «sei», tenuto a Bruxelles la settimana scorsa il rappresentante italiano

I tempi dell'«operazione miliardo»

La stampa economica italiana sottolinea che l'altro, come la maggior parte dei crediti, esattamente 550 milioni di dollari su circa 1000, siano stati concessi con un meccanismo che prevede lo scambio provvisorio di lire con dollari o altre monete «non in crisi» come la nostra. Questo tipo di crediti ha in genere una scadenza molto breve: tre mesi. Può essere, è vero, rinnovata: ma questo richiede una trattativa e naturalmente l'assenso di chi ha prestato le valute «più forti». Una delimitazione del tempo complessivo dell'operazione può essere ricavata, pe-

Difesa della lira e investimenti

Significativo il titolo della Stampa, il quotidiano della FIAT, che ieri così commenta il credito USA: «Il miliardo di dollari ottenuto dall'Italia servirà alla difesa della lira, non agli investimenti». La questione di fondo degli investimenti rimane incompresa, del tutto aperta: potrà essere affrontata dal governo con

Gravi dichiarazioni del sottosegretario Romita

Non sarà svuotato il bacino del Vajont?

Pronta reazione dei parlamentari comunisti nel corso della riunione della Commissione lavori pubblici della Camera

Una preoccupante dichiarazione è stata fatta ieri alla Camera dai lavori pubblici dal sottosegretario Perluigi Romita a proposito dello svuotamento del bacino del Vajont. Il rappresentante del governo, dopo avere informato la Commissione sui lavori che si stanno conducendo nella zona, ha affermato che entro la metà del '65 si conta di poter giungere ad un «parziale svuotamento del bacino fino a quota 610». A questa affermazione, i commissari comunisti hanno immediatamente reagito domandando all'on. Romita se era mutato l'orientamento del governo che aveva preso un preciso impegno davanti al Parlamento e a tutto il Paese (e in primo luogo di fronte alle popolazioni tanto durante quanto durante lo svuotamento totale del bacino quale unica effettiva garanzia di sicurezza).

Questo infatti, hanno aggiunto i commissari comunisti, era stato il suggerimento del Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici nella seconda metà di novembre.

Alla domanda comunista il rappresentante del governo ha dato una risposta che, come dicevamo, fa nascere molte perplessità e preoccupazioni. Infatti l'on. Romita ha detto che presso il Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici e presso gli organi ministeriali è in corso uno studio che prevede l'eventuale utilizzazione della parte più bassa del bacino del Vajont - un anno, la quota 610 - per l'eliminazione delle piene degli affluenti del bacino del Vajont onde regolarne la portata. Ciò anche, ha detto il sottosegretario, per regolare il regime del Piave nel suo complesso e per provvedere alla sua alimentazione in periodo di magra onde permettere una deviazione delle acque del Piave per usi industriali.

L'on. Romita ha affermato che precisazioni su questi indirizzi dovrebbero avvenire tra un anno circa. I commissari comunisti hanno aggiunto che la sicurezza assoluta della zona è pregiudiziale per l'insediamento delle popolazioni, insediamento che per base lo sviluppo della industrializzazione ad opera soprattutto delle attività produttive della industria di Stato.

Come è noto, la Commissione sta esaminando due disegni di legge, quello comunista e quello presentato dal governo. Le principali differenze fra i due disegni di legge sono quelle relative al problema del riconoscimento di un indennizzo del 100 per cento dei danni subiti, e infine al problema di un piano economico integrato nel piano urbanistico comprensoriale che è previsto anche dal disegno di legge governativo. Pur in vista di un fatto che il governo con il suo nuovo disegno di legge va assai oltre i limitatissimi e inadeguati stanziamenti della legge 1457, i deputati comunisti hanno sottolineato la necessità di portare pubblicamente avanti gli interventi per ricondurre alla prosperità una zona tanto duramente colpita.

I commissari comunisti hanno insistito inoltre (richiamandosi ad un ordine del giorno votato unanimemente il 30 ottobre scorso) nel sottolineare l'impegno del governo a creare condizioni di sicurezza nella zona, a predisporre interventi per la ricostruzione del patrimonio privato distrutti ad adottare provvedimenti per ricostruire le attività produttive e anche con l'intervento delle industrie di Stato, e a conferire agli enti locali le competenze decisionali. Nel corso della sua informazione ai commissari, il sottosegretario Romita ha detto: 1) sono in corso opere per la sicurezza del bacino attraverso un impianto di pompatura installato recentemente e che pompa duecento litri al secondo; 2) entro giugno sarà completata la galleria di sfioro delle acque verso la Cimoliana; 3) si lavora per riaprire il canale di spilloamento che congiunge il bacino residuo del Vajont a monte della frana con il bacino più piccolo che si trova a ridosso della diga al fine di allungare tale ciclo a valle della diga così che possa affluire al Piave un volume di 5000 litri al secondo. In tal modo ci si propone di raggiungere una portata del deflusso delle acque dal bacino del Vajont di 7300 litri al secondo.

La Commissione tornerà a riunirsi oggi.

L'antimafia indagherà sugli illeciti profitti

Probabile ad aprire una ripresa dell'inchiesta in Sicilia - La riunione di ieri coi ministri Colombo e Tremelloni

Stamane si riunisce in seduta plenaria la Commissione parlamentare antimafia per trarre un bilancio della attività fin qui svolta dai vari gruppi di lavoro e dall'ufficio di presidenza. In particolare la commissione dovrà decidere in merito alla proposta di un nuovo sopralluogo in Sicilia da effettuarsi dall'otto al quindici aprile prossimi; in caso la proposta venisse accolta la commissione si riunirebbe in seduta plenaria a Palermo il quindici dopo una settimana di attività nell'isola dei vari gruppi di lavoro. Si deciderà anche in merito se consultare direttamente subito il presidente della Regione siciliana, on. Lanza, su taluni elementi messi recentemente in luce dall'inchiesta.

Innanzitutto però la commissione è chiamata a esaminare le conclusioni a cui ieri è giunta la riunione dell'ufficio

di presidenza e di alcuni rappresentanti del governo sul tema della repressione degli illeciti arricchimenti nell'isola.

La riunione si è tenuta al Palazzo della Sapienza e vi hanno partecipato i ministri Colombo e Tremelloni, il sottosegretario alle finanze Valsecchi, il governatore della Banca d'Italia Carlo Azeglio Ciampi, il vice comandante della guardia di finanza gen. Polizzi e il direttore generale delle imposte dirette dottor Bernardinetti.

Come abbiamo detto la riunione ha avuto lo scopo di stabilire la procedura per l'accertamento degli illeciti profitti accumulati da persone notoriamente legate all'ambiente mafioso. Il comitato di presidenza della commissione antimafia ha discusso poi in particolare con il gen. Polizzi sui mezzi da adottare per una più efficace lotta al contrabbando di stupefacenti in tutto il Paese e specificamente in Sicilia.

Prosegue l'inchiesta giudiziaria

CNEN: interrogato l'ing. De Giovanni

E' accusato di concorso in peculato e in interesse privato in atti d'ufficio - Come si difende - Pignorati i beni di Ippolito

L'istruttoria sullo scandalo del CNEN prosegue: ieri mattina è stato interrogato dal sostituto procuratore Cesare Saviotti, per circa un'ora, l'ing. Mario De Giovanni, amministratore delegato della società «Cogem» e consigliere dell'«Arion». Sempre ieri mattina il sostituto procuratore generale in merito alla richiesta di annullamento dell'ordine di cattura. Ciò vuol dire che il ricorso in cassazione dei magistrati di una società collegata con l'«Arion» è stato respinto.

Tesseramento

Pistoia e Campobasso al 100%

La campagna di tesseramento è proiettata, di cui la recente Conferenza di organizzazione ha approfondito il senso e le finalità, prosegue con rinnovato slancio in tutto il Paese segnando nuovi successi. Dagli ultimi dati pervenuti risulta che anche le Federazioni di Pistoia e di Campobasso hanno raggiunto gli iscritti dello scorso anno.

In Commissione

I comunisti chiedono il condono per gli statali

Ieri alla Commissione Affari Costituzionali della Camera è nuovamente tornato all'ordine del giorno l'argomento, fondamentale per i comunisti, del rapporto tra Stato e Regioni. Ha riferito il relatore on. Cossiga (della sinistra) sulle modifiche alla legge del 1953 (una delle «leggi» presentate dal governo che continua a ignorare le leggi fondamentali: quella elettorale e quella finanziaria). Nel corso della seduta il compagno Nannuzzi ha presentato una proposta di legge di iniziativa comunista. Questa include anche tutti i punti della proposta legislativa governativa, una proposta socialista e la proposta comunista. Questa include anche tutti i punti della proposta legislativa governativa, una proposta socialista e la proposta comunista.

Costituita l'Unione delle province calabresi

REGGIO CALABRIA, 17. Le rappresentanze dei tre consigli provinciali della Calabria hanno costituito l'Unione regionale delle province calabresi. Il presidente dell'Unione è stato eletto l'avv. Masco Masco, Presidente della Amministrazione provinciale di Reggio Calabria, il quale resterà in carica per un periodo di tre mesi. Sarà successivamente sostituito dai colleghi di Catanzaro e Cosenza.

Documento comune PCI-PSI-PSIUP

Confermate a Modena le maggioranze unitarie

«La maggioranza costituita dai tre gruppi consiliari opererà unitariamente a tutti i livelli avendo costantemente presente la necessità della collaborazione e dell'incontro con gli altri gruppi consiliari»

MODENA, 17. Le segreterie provinciali del PCI, del PSI e del PSIUP hanno sottoscritto oggi un documento comune nel quale si conferma per la provincia di Modena la validità delle maggioranze di sinistra che, laddove si è costituito il gruppo PSIUP, vengono ad essere composte dalle tre forze. Il documento verrà presentato nei consigli comunali a maggioranza di sinistra, nell'ambito dei quali si costituirà il gruppo del PSIUP.

Ecco il testo del documento: «La formazione del Partito Socialista Italiano di Unità Proletaria, per i riflessi che ha avuto in seno ai consigli comunali dopo la costituzione del gruppo PSIUP, richiama la necessità di alcune dichiarazioni.

Non è questo il momento per esprimere un giudizio politico su quanto è avvenuto: ogni partito ed ogni gruppo consiliare ha già avuto modo ed avrà modo nel futuro di esprimerlo. A noi interessa qui sottolineare che la piattaforma politica e programmatica sulla base della quale nel 1960, all'indomani delle elezioni amministrative, si costituirono tra PCI e PSI le maggioranze permanenti tuttora valida.

Tale piattaforma politica e programmatica, tale maggioranza, affonda le proprie radici e trae il segno della propria storia ed attuale validità nel comune socialista del periodo prefascista, nel comune di sinistra, nel comune conquistato alla libertà istituzionale dopo la caduta del fascismo, nell'ardente opera di ricostruzione materiale e morale dopo le rovine della guerra, nella appassionata azione per mantenere la città all'altezza dei tempi, per offrire ai cittadini e conquistare assieme a loro condizioni sempre più avanzate di vivere civile.

Se dovessimo qui sintetizzare richiamando i presupposti di tale piattaforma politica costantemente abbiamo informato la nostra azione possiamo dire che la nostra battaglia è stata quella di dare vita al comune della Costituzione, un comune con una larga autonomia e con ampie possibilità di intervento in tutti i settori della vita cittadina, un comune in cui il sistema delle autonomie regionali, e in questo quadro che si colloca tutta una attività tesa a reclamare una profonda trasformazione istituzionale ma, contemporaneamente, a sfruttare tutte le attuali possibilità di intervento.

Al nostro costante punto di orientamento è stato quello di far vivere sempre più al comune una intensa vita democratica in modo che non fosse e non sia soltanto un comune per il popolo, ma un comune del popolo.

Tali presupposti permangono tuttora validi e trovano una loro piena conferma nella costituzione di una commissione amministrativa dei bilanci 1964 che sono un momento importante dell'impegno negli enti locali per una programmazione democratica antimonopolistica, per l'attuazione dell'Ente regione e delle autonomie locali, per la riforma della finanza locale, per una legge urbanistica che assicuri la proprietà pubblica delle aree fabbricabili, per un efficace intervento dell'ente pubblico nell'agricoltura nel quadro di una politica agraria che preveda il superamento della mezzadria e la piena affermazione della proprietà coltivatrice diretta associata.

Poiché il PSIUP al momento della sua formazione ha riaffermato tali presupposti esso si colloca nell'ambito della maggioranza di cui è parte integrante. Sulla base dei presupposti sopra richiamati, nei momenti di elaborazione e conduzione della politica amministrativa, la maggioranza, costituita dai tre gruppi consiliari opererà unitariamente a tutti i livelli avendo costantemente presente la necessità della collaborazione e dell'incontro con gli altri gruppi consiliari».

10 maggio: elezioni nel Friuli-Venezia G.

I comunisti e la rinascita della regione

I partiti governativi tendono a deprimere le attese della popolazione

Dal nostro inviato

TRIESTE, 16. La quinta regione autonoma è stata istituita il 10 maggio. E la regione Friuli-Venezia Giulia, che raggruppa le provincie di Udine, Gorizia e Trieste. Dopo un'attesa di sei anni si riempie un grosso «vuoto» costituzionale. Dalla consultazione elettorale del 10 maggio scaturì la nuova assemblea regionale, formata da 100 deputati, 50 di cui friulani, 50 di cui giuliani, 10 di cui sloveni e 10 di cui italiani.

Perché Trieste decade dopo la prima e soprattutto dopo la seconda riunificazione dell'Italia? Perché il Friuli, dopo l'unità nazionale, deve subire la prima storia dell'occupazione di massa, che continua tuttora, e che si accompagna adesso ad un fenomeno di tragico disfacimento persino fisico della montagna (le frane e le inondazioni) sempre più frequenti nel Cividalese, per esempio, mentre l'industrializzazione procede a ritmi assai più rapidi che nelle altre regioni settentrionali?

Non è cambiata la geografia o la natura. Questi processi sono ricondotti al modo stesso di questa regione, frutto di un'azione di massa, che non ha aperto solo la piaga della questione meridionale ma di una serie di altre zone condannate ad una situazione di arretratezza, in cui, nell'ultimo ventennio soprattutto al modo come la DC ha concepito ed attuato la restaurazione e l'espansione capitalistica di questa regione (Italia, che presupponeva non soltanto lo sfruttamento ed il sacrificio della classe operaia e degli altri strati della popolazione ma anche la decadenza della perenne arretratezza di intere regioni italiane).

La spinta all'autonomia è nata da una coscienza politica che lo Stato accentratore ha capito come una macchina di servizio dell'espansione monopolistica era incapace di comprendere e di risolvere i problemi di questa terra di questo paese. Una spinta, una tendenza che si è generale in tutta Italia qui si è manifestata con una forza e un'impeto proprio per la gravità del problema e per la forza delle tradizioni.

La volontà, la spinta autonoma, mistica delle masse popolari, l'aspirazione all'autonomia operaia e democratica, il sentimento che ha saputo trasformare questa spinta in forza politica. Il movimento operaio sembrava poco cosa in questa provincia dominata dall'influenza cattolica e dilaniata dai cancri di un nazionalismo esasperato da forze senza scrupoli. Eppure il movimento operaio, stimolato dall'avanguardia comunista, riesce in questi anni ad imporre il problema dell'autonomia regionale (dappoi come un fatto di opinione pubblica locale e quindi come un grosso problema nazionale, di fronte al quale i gruppi dominanti oppongono tutto il peso del loro passato e ostinano a potergliene senza riuscirci - però non farsi strappare - ma con quanto ritardo? - quelle decisioni legislative che conducono a fine il 10 maggio).

Commissario giudiziario alla finanziaria «Baroni»

MILANO, 17. Gli amministratori e i sindaci della capitale finanziaria Baroni (capitale nominale tre miliardi) sono stati convocati dal commissario giudiziario alla finanziaria «Baroni».

rigenti italiane che portano la responsabilità delle sofferenze economiche e della crisi della terra. Qui non sono concetti che passano alti livelli di civiltà. Il Friuli si è governato per quattro secoli con un proprio Parlamento, ha tenuto sui rigami una sua cultura. Trieste è stata per decenni la pupilla dell'impero austriaco, godeva di particolari autonomie politiche, il suo porto puntato dal regime era zona franca, era il più importante dell'Europa continentale.

Perché Trieste decade dopo la prima e soprattutto dopo la seconda riunificazione dell'Italia? Perché il Friuli, dopo l'unità nazionale, deve subire la prima storia dell'occupazione di massa, che continua tuttora, e che si accompagna adesso ad un fenomeno di tragico disfacimento persino fisico della montagna (le frane e le inondazioni) sempre più frequenti nel Cividalese, per esempio, mentre l'industrializzazione procede a ritmi assai più rapidi che nelle altre regioni settentrionali?

Non è cambiata la geografia o la natura. Questi processi sono ricondotti al modo stesso di questa regione, frutto di un'azione di massa, che non ha aperto solo la piaga della questione meridionale ma di una serie di altre zone condannate ad una situazione di arretratezza, in cui, nell'ultimo ventennio soprattutto al modo come la DC ha concepito ed attuato la restaurazione e l'espansione capitalistica di questa regione (Italia, che presupponeva non soltanto lo sfruttamento ed il sacrificio della classe operaia e degli altri strati della popolazione ma anche la decadenza della perenne arretratezza di intere regioni italiane).

La spinta all'autonomia è nata da una coscienza politica che lo Stato accentratore ha capito come una macchina di servizio dell'espansione monopolistica era incapace di comprendere e di risolvere i problemi di questa terra di questo paese. Una spinta, una tendenza che si è generale in tutta Italia qui si è manifestata con una forza e un'impeto proprio per la gravità del problema e per la forza delle tradizioni.

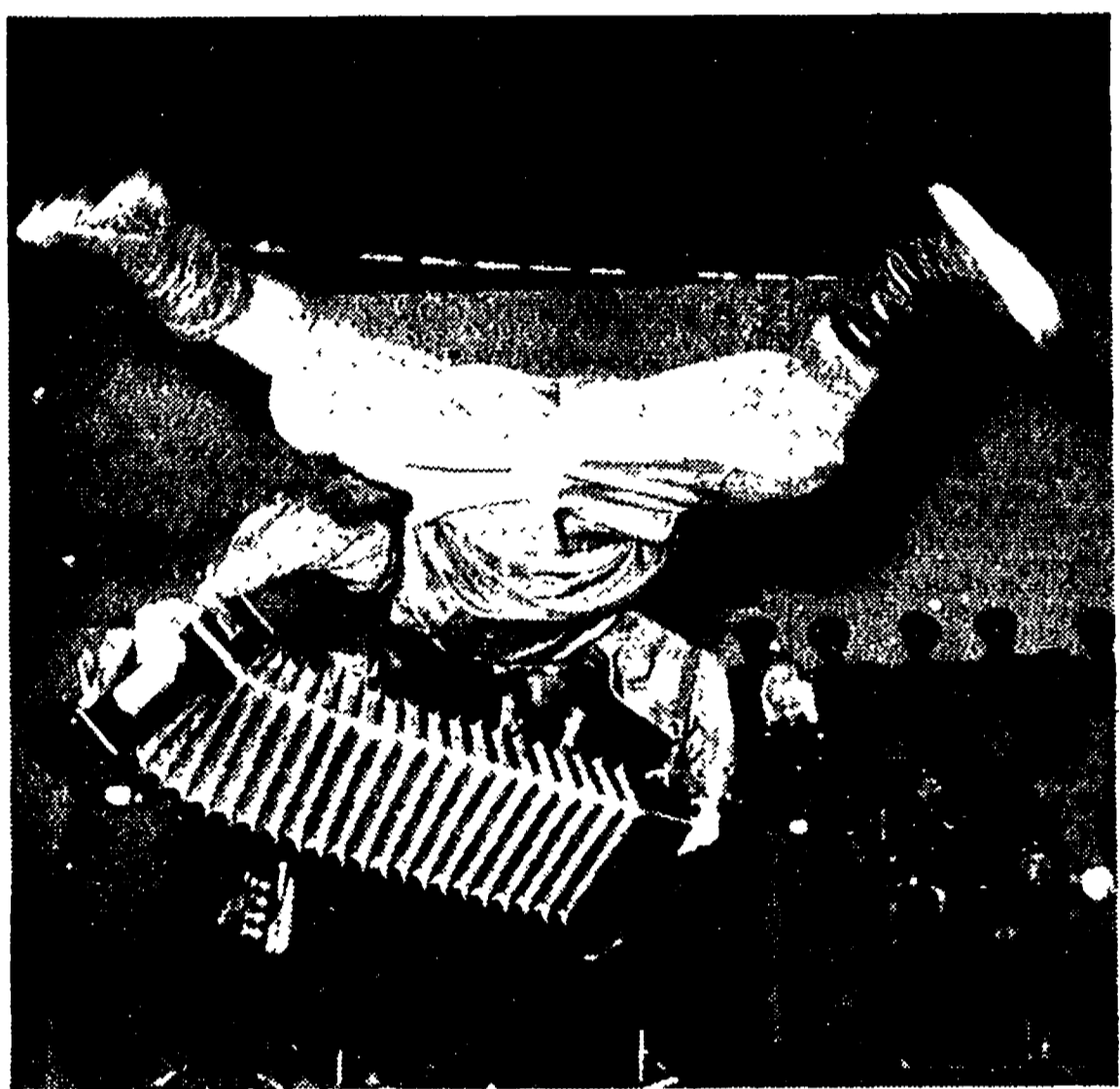
La volontà, la spinta autonoma, mistica delle masse popolari, l'aspirazione all'autonomia operaia e democratica, il sentimento che ha saputo trasformare questa spinta in forza politica. Il movimento operaio sembrava poco cosa in questa provincia dominata dall'influenza cattolica e dilaniata dai cancri di un nazionalismo esasperato da forze senza scrupoli. Eppure il movimento operaio, stimolato dall'avanguardia comunista, riesce in questi anni ad imporre il problema dell'autonomia regionale (dappoi come un fatto di opinione pubblica locale e quindi come un grosso problema nazionale, di fronte al quale i gruppi dominanti oppongono tutto il peso del loro passato e ostinano a potergliene senza riuscirci - però non farsi strappare - ma con quanto ritardo? - quelle decisioni legislative che conducono a fine il 10 maggio).

Mario Passi

Incontro al Palazzo dello Sport col famoso complesso sovietico

Il «segreto» del coro di Alexandrov

Uno «strumento» prodigioso, che sa suscitare immediatamente calore e amicizia — L'entusiasmo dei nostri soldati «Le nostre armi sono le canzoni»



Eccoli, dunque, gli uomini dell'Armata rossa. I romani sono venuti in folla a vederli e a sentirli — perché questo è un coro famoso, quasi leggendario per la bravura — avendo ancora nelle orecchie, confusa, la eco di certi veti governativi assurdi di qualche tempo fa. E anche, lontana lontana, la eco più stinta di certe truci descrizioni d'altri anni. Ma basta il primo incontro, proprio il primo istante, perché ogni cliché, ogni sciocchezza sia spazzata via, sotto la volta di cemento merlettato del Palazzo dello Sport, da una bordata di applausi.

Sul fondale grigio perla — spezzato solo da due sobrie macchie di colore rettangolare: il tricolore e il rosso della bandiera sovietica con la falce e il martello — gli ottanta uomini del coro si allineano rapidamente a gradinata. Davanti, seduti, gli uomini dell'orchestra, con fisarmoniche e balalaïke soprattutto. Pantaloni blu, con un filo rosso sulla cintura; stivali morbidi; giacca abbottonata fin sotto il mento, e berretto scabbia. Sulle spalle, una fascia del copricapo una pennellata rossa. Divisa sì, ma semplice, domestica quasi. Pensi — che so — alle tute uguali degli atleti, agli abiti uniformi di tutti gli orchestrali del mondo, non alle monture guerresche, tanto poco c'è di retorica marzialità. Del resto è Boris Alexandrov, il direttore del complesso, che dice sorridente: «Le nostre armi sono le canzoni».

Un attimo di silenzio sospeso in sala. Poi Alexandrov alza la bacchetta e dal palco si rovesciano le note e le parole italiane dell'inno di Mameli. E' fatta. La gente, in piedi, batte le mani, si unisce al coro. Ogni diaframma va in pezzi e fino alla fine, da quel primo momento, una tela di cordialità si tesse fitta fra interpreti e spettatori.

Sul palco sorridono, cantano in russo, in italiano, in napoletano; danzano ritmi travolgenti. In sala si spellano le mani prima, dopo e durante ogni esecuzione. A sentire «La montagna», «Fischia il vento», «Funicoli funicolà», «Er rani», «Bella ciao», «Di quella pira» nella nostra lingua non c'è patetismo, ma entusiasmo. E così per ogni altro numero di questo coro prodigioso, di questo «strumento» unico che di volta in volta è voce di dolore e di gioia, è stormire di bosco, è cinguettio di uccelli, è suono di cavalleria che s'annuncia di lontano, si avvicina, esplose, passa, è canto d'amore, è dolcezza con accenti infantili, è nostalgia, è uragano di guerra, è passione civile.

Il pubblico avverte di non essere di fronte, unicamente ad un saggio di virtuosismo. Attraverso i canti e le danze sente la voce di un altro popolo che esprime con affetto sentimenti semplici e uguali. Per questo il successo non è solo strepitoso, ma profondo. Alexandrov dice: «Abbiamo sentito sempre intorno a noi, durante questa tournée in Italia, un senso di schietta amicizia, di simpatia. E non solo nelle sale dove ci siamo presentati, ma nelle strade, nelle case, dovunque abbiamo potuto incontrare gli italiani. Mi capirete perciò se dico che ci è dispiaciuto davvero che la permanenza in ogni vostra città sia stata breve. Ci è dispiaciuto perfino, a volte, non poter prolungare ogni singolo spettacolo. Ma forse l'incontro che ci ha colpito di più, per il calore, è stato quello dell'altro giorno con i soldati italiani».

Riflette un istante, poi prosegue: «In ogni paese dove siamo stati durante questi cinque mesi, in Francia, in Belgio, in Svizzera (al ricordo della Svizzera il direttore del complesso ride maliziosamente: «La nostra presenza dette un grosso dispiacere al colonnello vicecomandante dell'esercito. Lo sapete, arrivò a dimettersi») abbiamo sempre dato uno spettacolo per le forze armate. L'altro ieri però abbiamo avuto una impressione straordinaria, indimenticabile. I soldati italiani conoscono e amano le vostre canzoni popolari, per questo hanno accolto con tanto entusiasmo le nostre. Sono così giovani che non hanno potuto vivere la Resistenza, eppure «Soffia il vento» e «Bella ciao» sono state un trionfo. Vorrei approfittare di questa occasione per salutarli tutti e ringraziarli ancora».

Dietro le quinte, dell'incontro con i soldati italiani ne parlano un po' tutti quelli della troupe. Chi ricorda l'impatto giovanile con cui gli spettatori straordinari hanno «imposto» una serie interminabile di bis, chi la ressa agli «urra» reciproci, chi il «tifo» per «armi» fra sala e palcoscenico; i marinai per i marinai, i fanti per i fanti. «Genti di tutto il mondo ricordate! Difendiamo insieme la pace!». Così scandisce il coro, in italiano, eseguendo «Campane di Buchenwald». E sempre in italiano i russi non vogliono la guerra, una composizione di Evtusenko e di Kolmanowski. Canti recenti, testimonianza di un profondo impegno civile, e canti tradizionali, trascinandoti, come «Kalinka» e «Campano, mio campo». Gli uni e gli altri, come le danze esplosive, da mozzare il fiato, scatenano uno stesso crepitio di applausi. Certo la gente è stupefatta, ma capisce anche.

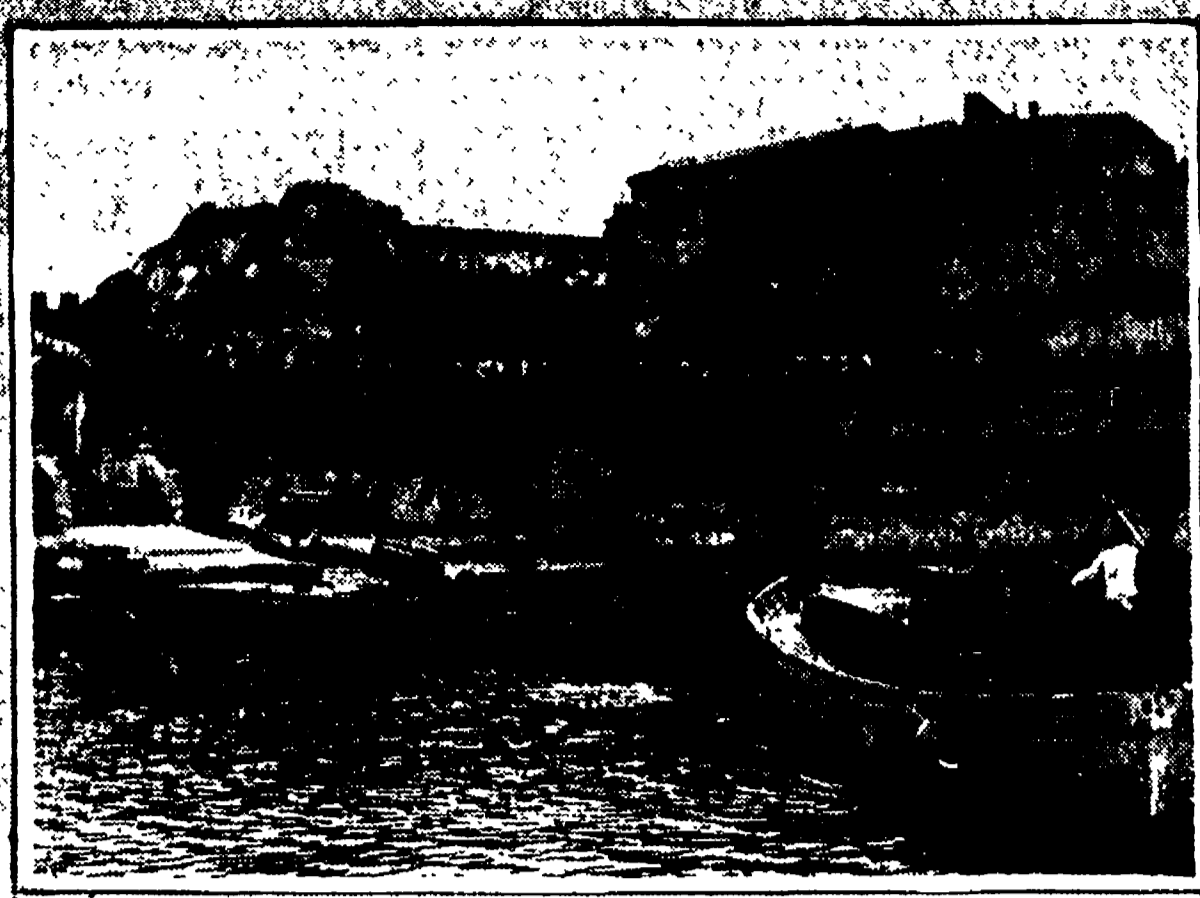
NELLE FOTO: Due momenti dello straordinario spettacolo del Coro dell'Armata Rossa.



Nell'isola di Pianosa incontro con Aldo Piram

Tra codici e fagiani spera nella libertà

«l'uomo di Alcatraz» italiano



Dal nostro inviato

ISOLA DI PIANOSA, marzo.

Sono andato col fotografo Red Giorgetti nel penitenziario di Pianosa ed ho avuto un colloquio con Aldo Piram, il detenuto diventato esperto ornitologo, come «l'uomo di Alcatraz», e poi proietto leguleio: è riuscito a scovare, studiando il Codice penale e la Costituzione, un appiglio giuridico per cominciare una lotta contro la pena alla quale venne condannato nel 1951. Trent'anni di galera. Forse i nostri lettori ricorderanno: ve ne parlamo meno di due mesi fa, quando si seppe che i suoi avvocati avevano sollevato davanti alla Corte Costituzionale — che ora dovrà decidere — la questione di incostituzionalità dell'art. 116 del codice penale, in base al quale Piram era stato condannato alla stessa pena inflitta al suo complice, che, in una rapina, aveva ucciso un uomo. La rapina l'aveva architettata il Piram: play-boy livornese, proprietario di un paio di macellerie, dilapidava i suoi tanti guadagni ancor più facilmente di quanto non gli riuscisse di procurarseli; pensò di alleggerire la cassa di un cinema del quale il suocero era proprietario e chiese la complicità di un altro giovane incensurato, l'operatore dello stesso cinema, che egli sapeva bisognoso di quattrini per l'imminente matrimonio. Il guardiano lo scoprì, il complice del Piram — sconvolto — lo aggredì e l'uccise. La condanna venne a furor di popolo: eguale per entrambi. Trent'anni. L'altro è finito pazzo; Piram ha tentato di rifarsi una vita anche tra i quattro muri di una cella: fagiani e galline da una parte e articolo 116 del codice penale dall'altra. Alleva i primi e combatte contro il secondo.

L'arrivo di estranei in questo lembo di terra è sempre un grosso avvenimento. La notizia corre veloce e se ne parla per giorni. Nel giro di pochi minuti tutti sapevano già chi eravamo e che cosa eravamo venuti a fare a Pianosa: il brigadiere della guardia di finanza, i bimbi del personale del carcere, la proprietaria dell'unica bottega dell'isola. A Pianosa, che dista circa due ore di navigazione dall'isola d'Elba, vivono sette od ottocento persone. Centoquaranta detenuti, cinquecento internati, il personale di servizio al carcere con le proprie famiglie, le guardie di finanza ed i padroni della vendita di sale e tabacchi. Una comunità un po' fuori del comune raccolta nelle piccole case, dai muri calcinati, arroccate intorno ad un pretenzioso, ma cadente fortissimo spagnolo o disseminata nei tre centri di pena. Il penitenziario di Pianosa ospita attualmente circa seicento detenuti e fra questi vi sono una cinquantina di vecchi agostolani affetti da tbc, che sono ricoverati in uno speciale sanatorio.

Alcuni sono qui per scontare una pena vera e propria, la maggioranza invece è stata assegnata dai tribunali all'azienda agricola a condanna estinta: casa di rieducazione e lavoro. Coltivano fieno, grano, granturco, uva ed allevano bestiame. Il ministero di Grazia e Giustizia di quale va il nostro ringringamento per averci messo in condizione di svolgere esaurientemente questo servizio — ci ha concesso di incontrarci con Piram facendo una lunga visita al penitenziario.

Stiamo passeggiando lungo un viottolo che costeggia i recinti dell'immenso pollaio dell'azienda agricola del carcere di Pianosa: migliaia di galline ruspiano indisturbate e Aldo Piram ci parla dei suoi esperimenti sui fagiani, degli incroci che sta effettuando da anni per ottenere un ibrido con doti strepitose. Distinto, educatissimo, camica bianca, golf marrone, pantaloni di tela montale, stivaletti, Aldo Piram non ha certo l'aspetto del galeotto; a privo vista lo si può scambiare per un agiato allevatore.

Lo hanno definito «l'uomo di Alcatraz»: si scherme. Lo hanno chiamato «l'avvocato di se stesso». «La prego — mi dice — non parli di queste cose. I miei avvocati mi hanno consigliato di non dare pubblicità alla cosa per non interferire nella valutazione della Corte Costituzionale».

Come è avvenuta la radicale trasformazione di Aldo Piram? «All'inizio — mi racconta — leggevo romanzi, ma non bastava. Dovevo interessarmi a qualcosa che mi occupasse in pieno. Si era nel '56 e fui trasferito qui a Pianosa».

Ci fermiamo davanti ad una voliera razionale. «Sono un incrocio fra la «livornese» e la «new hampshire». Delle posatrici d'uova spettacolose — e mi indica le galline bianchissime, che svolazzano impaurite nel recinto — Nel nostro pollaio produciamo un migliaio di uova al giorno e nel giro di un anno ammassiamo circa quindicimila capi di pollame. Un'azienda florida, sa?». Arrivato a Pianosa, Aldo Piram fu assegnato al pollaio dell'azienda agricola del carcere. Fece le cose sul serio. Aveva conseguito la maturità scientifica: si iscrisse ad un corso per corrispondenza ed ottenne il diploma di scienze agrarie e zootecnia. La sua relazione finale sull'andamento dell'azienda di Pianosa riscosse il massimo dei voti.

«Cominciai ad occuparmi seriamente del pollaio. Volevo farne qualcosa di efficiente, perciò presi ad interessarmi all'or-

Penitenziari e Costituzione

Possono avere l'aspetto di vecchi castelli come diversi in Italia, o di modernissimi edifici come in America, ma i penitenziari restano un rudere del passato, un anacronismo crudele ed antieconomico in una società moderna e civile. Crudele, perché non serve riconoscere le barbarie della legge del taglione, della pena di morte, e poi prendere degli uomini, sia pur rei di delitti efferati, e segregarli dal mondo, distemperarli materialmente e spiritualmente per rilasciarli infine, dopo anni e anni, induriti da un simile trattamento e dal contatto coi peggiori di loro. Antieconomico, poiché la collettività deve mantenere

l'organizzazione necessaria a produrre questo abbruttimento forzato, che, d'altra parte, distrugge energie ed intelligenze che, in molti casi, opportunamente rieducate ed orientate, potrebbero ancora dare un contributo al progresso generale. Ciò è tanto più inaccettabile in Italia, dove la Costituzione afferma che le pene non devono essere in contrasto col comune senso di umanità, e devono al contrario mirare alla rieducazione. Le beneficenze da parte del paternalismo di un cappellano o di un direttore, anche la dedizione di qualche uomo di cuore non sono

un rimedio. Solo riforme coraggiose che non dimentichino il prigioniero l'uomo, e gli diano il mezzo di riscattarsi, potranno spazzare questo incubo ereditato dal passato. E la società potrà allora darsi veramente moderna e civile, perché non capiterà davanti al «male», ma lotterà per recuperare degli uomini, i quali invece — come dimostra la vicenda di Aldo Piram — sanno trovare sempre, quando gli «se ne offre la possibilità, la forza per darsi una ragione di vita, anche nella segregazione che dovrebbe accompagnarli fino alla morte.

p. l. g.



Il nostro inviato a colloquio con il detenuto-ornitologo.

nitologia. Mi feci arrivare diversi libri che trattavano di questo argomento, studiati con accanimento i problemi riguardanti la genetica animale e poco dopo iniziai i miei primi esperimenti, i primi incroci per ottenere un nuovo tipo di volatili per uso venatorio morfologicamente simile ai fagiani».

«Volevo dar vita ad un ibrido che, conservando le caratteristiche peculiari del fagiano, ne possedesse alcune altre tipiche della gallina livornese e cioè la capacità di poter posare e covare oltre un centinaio di uova all'anno, per tutto l'anno e non solo durante le stagioni calde».

«E che punto sono arrivati i suoi esperimenti? «Ho lavorato quattro anni per «costruire» questo ibrido ed ora credo di essere arrivato ad un buon punto. Ho accoppiato galletti della razza «bantam» con galline della razza «livornese» e l'ibrido che ho così ottenuto lo ho accoppiato a sua volta con i fagiani femmina. Poi ho ricrocato fra loro gli ibridi per fissare meglio i caratteri».

«Proseguiamo nel nostro giro. Il pollaio è grande: si estende su un'area di circa sei ettari. E più di mezz'ora che camminiamo e ci resta ancora molto da visitare».

«Che cosa farà se la Corte Costituzionale accoglierà la sua istanza e potrà essere così rimesso in libertà? «Che vuole che faccia se non l'allevatore? Ormai a questo lavoro mi ci sono appassionato a tal punto che non potrei pensare di abbandonarlo per un altro».

«Siamo arrivati davanti al piccolo mulino che Aldo Piram ha fatto costruire all'interno del pollaio per produrre e miscelare i mangimi. In considerazione delle sue capacità la direzione del carcere lo ha nominato «capo d'arte»: è responsabile del buon andamento del pollaio e per questo ha alle sue dipendenze una ventina di detenuti. Alcuni di questi si sono interessati a loro volta all'ornitologia ed ora assistono il Piram nei suoi esperimenti».

«Speriamo che i giudici accolgano la mia eccezione. A trentotto anni si è ancora in tempo a rifarsi una vita, a reinserirsi nella società. Per questo lavoro, studio, mi do da fare. Per trovarmi pronto al momento in cui sarò di nuovo libero».

«E se la sua istanza non fosse ac-

colta...? Aldo Piram non risponde. Mi indica una gran voliera vuota. Nel mezzo si innalza un piccolo castello, che l'ornitologo di Pianosa ha eretto pazientemente.

«Fino all'altro ieri — ci dice, incrociando nervosamente le mani — dentro questa gabbia tenevo i miei canarini ed i miei carabinieri. Mi servivano per degli incroci, e qualcosa sono riuscito ad ottenere. Ma non me la sono più sentita di vederli soffrire in gabbia, svolazzare intorno alla rete nel tentativo di trovare una strada verso il cielo aperto. L'altro giorno ho aperto la gabbia e sono volati via. Ora mi sento meglio».

«Piram parla dei suoi canarini e pensa a se stesso. La nostra passeggiata continua: a breve distanza ci seguono il nostro fotografo, il direttore del penitenziario, il maresciallo Solinas ed alcuni agenti. Aldo Piram seguita a parlarci dei suoi esperimenti. Ogni tanto cerca di portare di fuga il discorso sull'articolo «116» e sul delitto, ma il mio interlocutore sta in guardia. Quando tento di andare al di là dei suoi esperimenti, si fa serio e silenzioso».

«Non desidero che si parli della mia famiglia».

«Siamo giunti alla fine del pollaio: là ci sono le voliere con gli ibridi dei fagiani e con i colini di Virginia. Un meraviglioso fagiano nero. «Si chiama tenebroso» mi avverte il Piram, due stupendi fagiani bianchi: delle vere e proprie rarità. Non sono degli albi, ma dei veri e propri fagiani bianchi. Un piccolo ed irraggiungibile «eden» per i cacciatori. Sono il frutto dell'incrocio fra la «livornese-bantam» ed il fagiano puro».

«Le loro caratteristiche...? «Fanno più uova ed inoltre la loro carne è meno selvatica e più chiara di quella del fagiano».

Tra brezze gli arriveranno anche delle quaglie, dei piccioni, delle anatre, delle oche e dei conigli.

porterà fuori come si è comportato qui a Pianosa sarà un cittadino forse migliore di tanti altri! Tenerlo ancora in carcere secondo me è un assurdo».

Entriamo nei locali delle incubatrici: una stanza bassa, a tetto, pulitissima. Un tavolo con una tovaglia bianca e di fronte l'enorme cuscione della incubatrice automatica. Aldo Piram ci attende là: ci fornisce molte spiegazioni sul funzionamento della macchina. Fa chiudere la finestra e spegnere la luce e ci mostra un uovo di ibrido davanti all'ovoscopio, una specie di proiettore che emana un violento fascio di luce verde. Oltre il guscio si intravedono i primi sintomi della vita: il complicato intrecciarsi dell'apparato sanguigno dell'embrione di un fagiano.

«Queste uova — mi dice — richiedono una grande attenzione. Per essere sempre sicuro che l'incubatrice funzioni alla perfezione ho dovuto rivoluzionare le mie abitudini. Dormo otto ore al giorno, ma ad intervalli».

Veniamo così a sapere che Aldo Piram, per cautelarsi, ha fatto anche un corso di elettronica. «Così posso riparare da me gli eventuali guasti che si verificassero agli apparati elettrici delle incubatrici».

Migliaia di uova di gallina e di fagiano, sistemate con ordine in cestelli di ferro, ruotano lentamente ed incessantemente davanti ai nostri occhi. Aldo Piram mi parla della sua vita, dei suoi desideri, delle sue letture. «La ragazza di Bube» è il più bel libro che ho letto in questi ultimi anni. E' una storia avvincente e carica di umanità... Non le pare? Ho letto anche «La tradizione» del Cecconi, ma l'ho trovato un po' troppo prolisso». Mentre parla del libro di Cassola è come scosso da un brivido di commovente. Ma è questione di un attimo: riprende la padronanza di sé e con voce suadente seguita a darci spiegazioni. Poi d'improvviso una frase: «Mi accusarono di aver colpito il guardiano quando ero in terra. Non è assolutamente vero. Ero ormai lontano. Ci sono delle prove inconfutabili. Il poveretto fu trovato riverso: era stato ferito al volto e non alla nuca o alle spalle. Come avrei potuto colpirlo davanti quando era già a terra? Impossibile».

Un ricordo fuggitivo. E' tardissimo, il sole sta per calare e dobbiamo ripartire dall'isola prima che sia buio. In questa stagione, ci hanno detto i due marinai che ci hanno accompagnati, il mare fa dei brutti scherzi.

«Volete prendere un caffè? Ve lo faccio io. Ho la macchinetta. Vi prego non fate complimenti».

Aldo Piram ci accompagna fino al cancello e, prima di andarsene, attende che la macchina, che ci sta riportando al porticciolo, sia scomparsa nel polverone.

Gruppi di detenuti, al passaggio della macchina si fermano, si voltano, accennano un saluto. Chiedono che si parli anche di loro, che si dica che lavorano come muli, e che il vitto non li mette in condizione di reggere alla fatica: quattrocento grammi di pane e mezzo litro di vino al giorno; a pranzo: due volte la settimana minestrone, due volte pasticcetto, due volte carne; per cena: un pezzetto di formaggio, delle verdure.

«Non vorrei sbagliarmi, ma credo che lo Stato giornalmente paghi per il mantenimento di un detenuto non più di cinquecento lire. Una cifra irrisoria. Il progresso non ha ancora varcato la soglia delle nostre prigioni. Perché? Il carcere è considerato ancor oggi dal più un luogo di afflizione, mentre si dovrebbe cominciare a considerarlo un centro di rieducazione. La società in fin dei conti non ha solo dei diritti nei confronti di queste persone, ma anche dei doveri».

«Oggi — mi aveva detto il direttore del penitenziario — si discute molto intorno a due diverse concezioni della pena: quella classica, l'afflittiva cioè, e la rieducativa. Secondo me per il momento mi indirizzerei lungo una via di mezzo».

Pianosa potrebbe divenire un centro pilota e per arrivare a questo bisogna abbattere i vecchi edifici e costruirne dei nuovi, moderni ed ariosi; realizzare un centro sociale con scuola, biblioteca, sala di ritrovo e cinema. L'isola, un tempo luogo di villeggiatura dei patrizi romani, poi fortificato della flotta spagnola, si presta per un simile esperimento.

Per il momento però gli abitanti di Pianosa non fanno che attendere il sabato sperare che in quel giorno il mare sia calmo: alle 13,30, infatti, arriva il battello con il battello la posta e le notizie. Si ferma al largo per un'oretta e poi riparte. Solo quando il mare non è agitato. Per le famiglie degli internati venire a far visita ai loro cari è una vera e propria avventura e lo stesso discorso vale per le famiglie degli altri detenuti dell'isola. Prima di andarsene ci hanno consegnato una ventina di lettere, al mattino avevamo portato un medicinale.

«Una volta quaggiù c'era una locanda ed un piccolo bar. Ora più niente. Siamo dimenticati. Scrivetelo sul vostro giornale».

Carlo Degl'Innocenti

Nelle foto in alto, accanto al titolo: Aldo Piram e il porticciolo di Pianosa dove alcuni detenuti sono all'opera su una imbarcazione del penitenziario.

Depone l'investigatore che arrestò il veterinario

Scontro senza pietà tra Ferrarri e Teobaldi

«L'Allevi era un marito che non dava fastidio» Risentita in aula la famosa frase «I campioni sono buoni» detta dall'imputato alla sua amante

Dal nostro inviato

IMPERIA, 17. No, signor presidente, non si tratta di un errore di trascrizione dei verbali. Fu proprio il Ferrarri, durante un interrogatorio, a dire che Porgiasmo non poteva tollerare fino a un grammo di stricnina, senza conseguenze gravi. Allora gli domandò: «Dove?». Il Ferrarri, lo avrebbe un bitero con un grammo di stricnina? Lui mi disse di sì, e io aggiunsi: «Anche se fosse offerto dal diavolo?». Ma certo, disse il dottore. In realtà io mi ero informato sulle dosi tollerabili di stricnina presso il medico provinciale di Novara, sapevo bene che con un grammo del tossico si sarebbero potuti ammazzare parecchi uomini... Seduto sul suo banco, fra i due carabinieri, Ferrarri fa cenno di no col capo. Lui ha sempre contenuto aver indicato in centigrammi le dosi massime di stricnina, e se nei verbali degli interrogatori si legge «grammi» è un errore di trascrizione. E nei confronti — è utile dirlo — la corte ha una predisposizione di fiducia è il piano dei carabinieri Alberti e Teobaldi, che condusse tutta

l'indagine sul delitto di Arma di Taggia, indicando il responsabile nel veterinario di Barenago. Oggi i due uomini — il presunto assassino e il seguace che l'ha consegnato alla giustizia — si trovano nuovamente di fronte allo scontro decisivo, dopo le schermaglie degli interrogatori della fase istruttoria. Il capitano Teobaldi è giovane, brillante, sicuro di sé, forse anche troppo. Nel corso della deposizione, andò oltre la pura descrizione dei fatti, per formulare congetture che proferirono la virata reazione dei patroni di difesa. Con la testimonianza del capitano, assistiamo praticamente al ripulimento di tutta l'indagine sul delitto, fino all'arresto di Renato Ferrarri e al diavolo di quanto l'ultimo hanno presentato un memoriale in cui lamentano che, sin dall'inizio, la polizia avrebbe prodotto con un certo «militarismo», puntando decisamente a dimostrare la colpevolezza del veterinario, sulla base di un convincimento aprioristico, che era stato, invece, altre tracce e persone sospette. Il capitano Teobaldi afferma, al contrario, che non ha mai avuto un'idea di un bitero prima cosa si cercò di individuare chi poteva avere interesse alla morte dell'Allevi e si indagò sui Pagni e sull'Allevi, e sui rapporti di lavoro con la vittima, su Giuseppe Mattei in quanto «amico intimo dell'Allevi ma anche della vedova», su Mario Allevi che aveva avuto dei contrasti di natura economica col fratello. Tutti costoro, però, risultano estranei al delitto. In particolare si accertò che nessuno di loro era stato a Milano il 23 agosto '62, giorno della spedizione del «bitter alla stricnina».

cato allo Scotti, mentre veniva tradotto a palazzo di giustizia, spondo che il medico aveva proposto delle circostanze del suo trasferimento da Barenago a Novara: il Teobaldi ha detto che il Ferrarri, per non farsi vedere dai giornalisti, attraversò i campi fino alla strada per Novara, salendo poi, da solo, sull'auto di un cugino; il veterinario, invece, afferma che uscì dalla parte del cortile e che sull'auto del cugino fu scaricato da un brigadiere. Teobaldi non è in grado di escludere che le cose siano andate come dice l'imputato, e l'ammissione è importante per la difesa, che ha chiesto di dimostrare che, nonostante le dichiarazioni contrarie del capitano, il Ferrarri era obiettivamente e arbitrariamente trattenuto in stato di «fermo». L'ultima parte della deposizione del capitano Teobaldi gioca un punto lacunoso e dove il giudice ha indagato: la presenza della famosa scritta «Termine di San Pellegrino», applicata sul pacco del bitero. Di questa scritta Teobaldi non ha mai visto, e non ha mai visto la risposta l'abbiamo avuta negli scorsi giorni dai dirigenti della scuola medica. «San Pellegrino», i quali hanno informato la corte che Ferrarri riceveva dal 1957 una rivista della loro società, recante sulla copertina la famosa dicitura «Il capitano Teobaldi racconta che nella perquisizione effettuata in casa del Ferrarri si cercò di individuare anche la provenienza della scritta, ma il delitto non è stato risolto. Assolutamente no — dice — quelle riiste non c'erano in casa». Ma non è un tanto ingenuo pensare che Ferrarri, dopo aver giurualmente utilizzato una rivista per confezionare il suo pacco, avrebbe lasciato la prova del delitto nella mostra sul tavolo di casa?

«Donna non coniugata» eliminato dagli atti di nascita

Con un decreto firmato dal ministro di Grazia, l'azienda statale modificata una formula guardante l'atto di nascita di figlio nato da unione naturale. La modifica è stata fatta, per quel che riguarda madre, la precisazione di «non coniugata». La multa «25», infatti, prevede che, in caso di figlio nato da unione naturale, i genitori non nominati nell'atto di nascita sono considerati «non coniugati». Quando la madre non sentiva di essere nominata o aveva per specificare che si trattava di «donna non co-

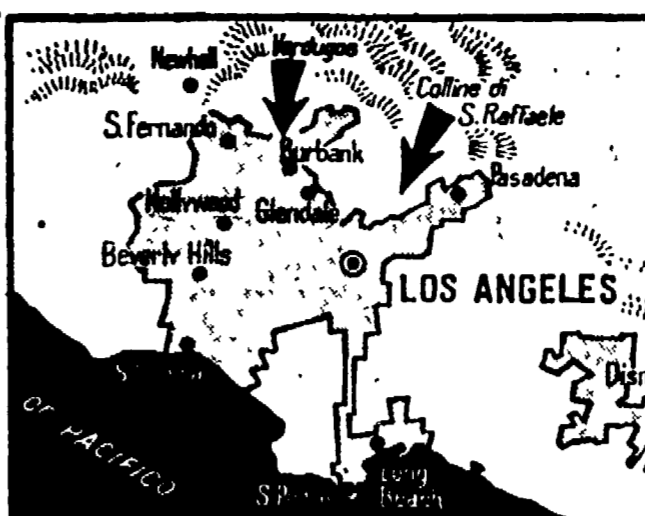
Precipita aereo con a bordo il ministro del lavoro

MADRID, 17. Un aereo militare con a bordo persone, fra le quali il ministro spagnolo del Lavoro, è schiantato stamane all'isola di Tenerife. Fra i superstiti c'è il ministro Jesus Garcia. Un DC-4 della compagnia militare spagnola era partito da Madrid nella tarda serata di ieri, diretto alle Canarie. A bordo, insieme con il ministro, c'era un ampio seguito di giornalisti. La scialuppa, stanotte, è approdata a un isola di scoglio e gli aerei sono partiti sul luogo della disgrazia.

Assicurazione speciale per chi guida con «foglio rosa»

Automobilista che guida una vettura con il solo «foglio rosa» non ha diritto di assicurazione. Per chi è in possesso di un «foglio rosa», in caso di incidente, hanno quindi valore le assicurazioni emesse da un'azienda.

LINGUE DI FUOCO VERSO LOS ANGELES



Uno dei villini in fiamme alla periferia di Los Angeles. Nella cartina una pianta della zona circostante la metropoli americana investita dal violento incendio

In cenere le ville di attori e miliardari

LOS ANGELES, 17. Le colline dell'entroterra di Los Angeles sono trasformate in un mare di fuoco: un gigantesco incendio divampa da ieri sulle alture che circondano la capitale della California, dalle zone di Verdugo fino alle propaggini di Newhall, accanto ai pozzi petroliferi che costituiscono, se saranno direttamente investiti, un enorme pericolo. Verso la mezzanotte (ora italiana) i 1.200 vigili del fuoco impegnati nella lotta contro il fuoco erano riusciti a controllare i due focolai di Verdugo e San Rafael. Il lavoro continuo e massacrante di 40 squadre antincendio — un deserto di cenere, si tratta di uno dei sobborghi più ricchi e popolosi della città, Trentadue ville — ognuna del valore non inferiore a 100 mila dollari sono state incenerite dal fuoco. Almeno un centinaio di altri edifici sono rimasti seriamente danneggiati, ma non si segnalano vittime. La periferia di Glendale è ora direttamente minacciata, mentre già toccati dall'incendio sono i sobborghi di Burbank e Eagle Rock. Come è noto, la periferia di Los Angeles, particolarmente ricca di agenzie di vegetazione, è la zona preferita dagli attori e dai magnati del cinema, che qui hanno installato lussuose ville e palazzi. Il fuoco è stato avvistato venerdì notte in tutta fretta, dopo che le autorità di polizia avevano diramato l'ordine di evacuazione di alcune zone. Il comando dei vigili del fuoco di Los Angeles, infatti, si è subito reso conto che si trattava di un incendio di vaste dimensioni. Il comando dei vigili del fuoco di Los Angeles, infatti, si è subito reso conto che si trattava di un incendio di vaste dimensioni.

Fecero l'autopsia a Kennedy

I medici militari da Warren

WASHINGTON, 17. I tre medici militari americani che fecero l'autopsia al presidente Kennedy hanno deposto dinanzi al commissario presieduto dal giudice Warren. Il commodoro Thornton Boswell, capo della sezione patologia della scuola medica navale, il commodoro J. J. Hughes, rettore dei laboratori presso l'ospedale navale di Bethesda (dove l'autopsia fu praticata) e il tenente colonnello Pierre A. Finck, capo della divisione patologica militare presso il centro medico dell'esercito «Walter Reed», sono stati interrogati per circa quattro ore dai membri della commissione che, come è noto, è stata costituita su decisione del presidente Johnson.

Accordo in vista Capucci-Spaak

Il commissario dal magistrato

La piccola Sabrina starà un po' con l'una o un po' con l'altra Catherine Spaak e Fabrizio Capucci vanno verso un accordo. No, non si riconcileranno, si limiteranno a presentarsi in Tribunale per dire al giudice di accettare una separazione consensuale, senza bisogno che il magistrato vada a cercare le colpe dell'uno e dell'altra per stabilire chi ha ragione e chi ha torto. Un accordo verrebbe raggiunto anche sull'arresto della piccola Sabrina, che verrà diviso in parti uguali (in settimana, mesi o anni) fra padre e madre. Questa la notizia circolata poco dopo la conclusione della terza udienza della causa che i due coniugi si sono venticinque volte tentate. I rispettivi difensori (Mario Cavaleri per Capucci e Francesco Costa per la Spaak) si sono limitati a chiedere un rinvio che è stato concesso fino al 28 aprile, riservandosi di precisare per quella data le prove testimoniali. Sembra, però, come se detto rinvio non sia che un pretesto per far arrivare gli avvocati a un accordo e che di udienze non ve ne saranno altre: le parti si sono accordate su un punto che è stato chiesto la citazione di un centinaio di testimoni.

Il commissario dal magistrato

Il pastore fu arrestato per omonimia

NUORO, 17. L'inchiesta del sostituto procuratore della Repubblica di Nuoro, dottor Massidda, sulla morte del giovane pastore Giuseppe Mureddu — avvenuta in circostanze quanto mai oscure, mentre veniva trasportato dal carcere di Nuoro al pronto soccorso dell'ospedale civile, dopo tre giorni di interrogatorio nel commissariato di P. S. di Orgosolo — procede nel più assoluto riserbo. E' noto, tuttavia, che il magistrato ha chiamato a Foni il dottor Massidda, sulla morte del Mureddu, per avere notizie sugli ultimi giorni trascorsi da Giuseppe Mureddu nel suo paese e nell'ospedale di proprietà della famiglia del dottor Massidda, stamane, ha infine interrogato nel suo ufficio il commissario di P. S. di Orgosolo, dottor Greco, il quale aveva diretto l'interrogatorio del pastore nelle ore immediatamente precedenti la sua morte. E' ormai evidente che la polizia, sulla morte del Mureddu, non ha detto la verità. Tuttavia, in Tribunale, si tratta di un errore di voce pubblica, contribuiscono a far maturare pesanti dubbi circa la veridicità della versione fornita, e mai in forma ufficiale, dagli inquirenti. Oggi abbiamo saputo a Foni da persone amiche della famiglia Mureddu che la tragedia ha avuto origine da un errore commesso dalla polizia. Infatti il commissario di Orgosolo ricercava un Mureddu che era figlio di alcuni artigiani locali relativi al blocco stradale alla rapina di Cuglieri. Bisognava a tutti i costi far parlare quel teste. Purtroppo nella zona vi sono centinaia di Mureddu e gli agenti del commissariato di Orgosolo incaricati di ricercare il Mureddu hanno trattato in arresto un'altra persona. In altre parole, gli agenti hanno fermato proprio quel Giuseppe Mureddu, che era ricercato neppure come testimone. Il giovane, al momento dell'arresto, trasportato in un camion con un agente di pubblica sicurezza, fu portato a una volta condotto al commissariato di Orgosolo, il giovane era sottoposto ad un breve colloquio col consigliere regionale del Pci on. Achille Prevosto, presentatore, insieme con il compagno Salvatore Nioi, della interrogazione urgente che propone un intervento della giunta regionale presso i ministri competenti al fine di chiedere una severa inchiesta. Sembra comunque che l'inchiesta del magistrato sia procedendo speditezza. Non appena il dottor Massidda entrerà in possesso dei risultati effettuati dai professori Manca e Marras, dell'Istituto di medicina legale di Sassari, incaricati di un'indagine sulla causa del decesso, verranno probabilmente rese note. Stesera la famiglia del Mureddu ha incaricato un altro legale, il sen. Olegio, del Foro di Nuoro, di affiancare la opera dell'avvocato Giovanni Guiso. I legali della famiglia della vittima hanno presentato istanza al procuratore della Repubblica chiedendo che il corpo di Giuseppe Mureddu venga riesumato.

nota giuridica

Il sistema accusatorio inglese

La scuola di perfezionamento in diritto penale, presso l'Università di Roma, di cui è direttore il Prof. Giovanni Leone, ha organizzato un corso di quattro conferenze sul sistema accusatorio e su quello processuale penale inglese. Le conferenze sono state tenute dal Prof. Bernard Dewey dell'Università di Londra e possiamo darne sommaria informazione poiché la lezione più attenduta — quella cioè sul procedimento penale inglese — è stata già tenuta. L'iniziativa assunta dalla scuola di perfezionamento in occasione dei discorsi — ma solo discorsi finora — che si vanno tenendo a proposito della riforma della nostra procedura, è stata delle migliori, valida a rendere edotti i circoli italiani interessati alla materia, di quali siano le differenze reali tra il sistema processuale penale anglo-sassone e quello italiano. Noi abbiamo avuto la impressione che l'atteggiamento della lezione è stato di chi è in grado di parlare a dispetto del problema di diritto penale in essere la garanzia in materia di persona umana e della libertà del cittadino. I giudici che possono essere di carriera o laici si limitano a dirigere il dibattimento durante il quale l'accusa — che può essere rappresentata da qualunque cittadino — esibisce le prove della colpevolezza e la difesa, quella della innocenza, ed alla fine del dibattimento medesimo spiegano ad una giuria costituita da dieci cittadini il significato ed il valore delle prove che sono state esibite nonché se ve ne sono i termini tecnici del problema in esame. Cosicché la giuria quale giudice indipendente ed il giudice quale arbitro imparziale fra le parti in contesa, concretano un'altra delle garanzie che rendono non versalmente valido il sistema processuale accusatorio. Le vie lunghe e tortuose che la nostra procedura inquisitoriale impone diversamente dal sistema accusatorio dal sistema accusatorio si può dire che è un sistema inquisitoriale in quanto tutti i cittadini possono fornire validamente il loro contributo di giudizio. E' risultato che il sistema accusatorio vigente in Inghilterra (parità tra accusa e difesa — istruttoria pubblica ed orale) è una derivazione

Il processo per i fatti di Reggio

«Vedemmo l'agente sparare con la pistola»

MILANO, 17. Dopo tanti indiretti o diretti protaxonomi dei fatti di luglio, oggi hanno testimoniato a carico dell'agente di P. S. Orlando Celani, il corrispondente dell'Unità da Reggio Emilia e il sergente di custodia della S. A. Verdi. Ha testimoniato per primo il compagno Giordano Canova. Egli era stato incaricato di scriverne, per la pagina di Reggio Emilia, il resoconto del comitato. Lasciò la redazione in compagnia di Edoardo Bassi, che era munito di macchina fotografica. Dal terrazzo su cui era salito, il nostro corrispondente vide bene un poliziotto in tutta sparare in direzione dei giornalisti pubblici. L'uomo che sparava era ingiunco a pochi metri dall'agente e aveva in mano una pistola. PRESIDENTE: «E' in grado di dire come fosse fisica l'azione?». CANOVA: «No. Lo vedevo quasi di scorcio. Indossava una tuta blu. Aveva cinghione ed

I sessi di Israele

GERUSALEMME — Le relazioni tra persone dello stesso sesso non verranno più perseguite dalla legge israeliana. Un decreto è stato approvato dal parlamento.

Ricorso per raccomandata

REGGIO C. — Antonio Caracciolo, exato dal carcere, ha proposto appello contro la condanna per la evasione inviando lettera raccomandata alla cancelleria della Corte d'Appello di Catanzaro, scadeva il termine.

L'autobus in questura

TARANTO — Esasperato dalle grida e dalle invettive di un viaggiatore che non voleva pagare il biglietto, il conducente ha deriso dal solito percorso cittadino ed ha guidato l'autobus, con tutti i passeggeri, fino alla questura.

COMUNICATO TETI

La Società Telefonica Tirrena informa che, a decorrere dalle ore 8 del giorno 18 marzo corrente, le comunicazioni dirette interurbane (teleselezione d'abbonato) in partenza da Bagnoregio, Bolsena, Lubbiano, Viterbo e dirette ad utenti appartenenti alle reti urbane automatiche dei distretti di Roma, Viterbo e Orvieto saranno tassate con sistema a tariffa ciclica a anziché ad unità di conversazione, come sino ad ora praticato.

La tassazione, con l'introduzione del nuovo sistema, invece di essere stabilita per unità di 3 minuti primi, corrisponderà alla effettiva durata della conversazione.

Quest'ultima inoltre non sarà più soggetta ad alcuna limitazione di tempo, in quanto sarà all'abbonato chiamato regolare la durata della conversazione stessa.

Le nuove tariffe potranno essere desunte dalla pag. 13 dell'Elenco Abbonati.

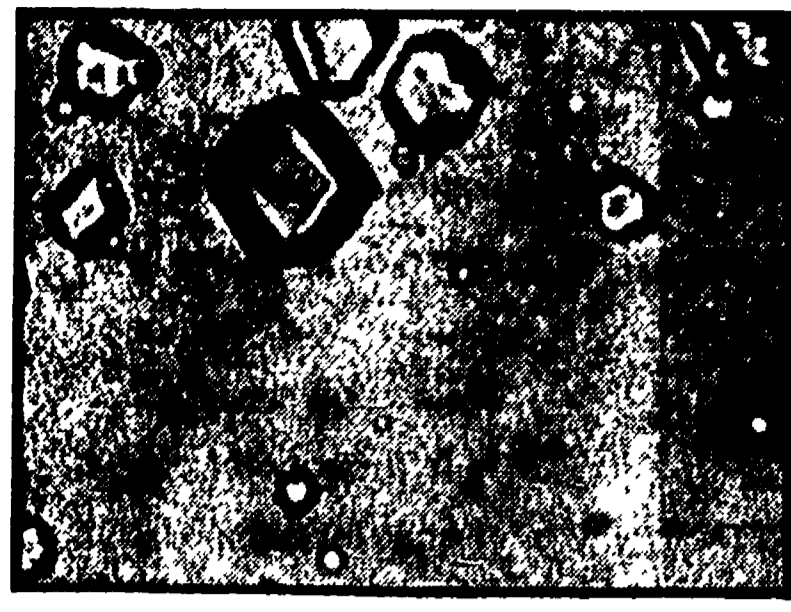
Assicurazione speciale per chi guida con «foglio rosa»

Automobilista che guida una vettura con il solo «foglio rosa» non ha diritto di assicurazione. Per chi è in possesso di un «foglio rosa», in caso di incidente, hanno quindi valore le assicurazioni emesse da un'azienda.

Assicurazione speciale per chi guida con «foglio rosa»

Assicurazione speciale per chi guida con «foglio rosa»

Assicurazione speciale per chi guida con «foglio rosa»



Cristalli di virus poliomielitico Tipo I (Mahoney) da Schläfer e Schwerdt 1960

La prevenzione antipolio

Come si prepara

il vaccino «vivente»

La campagna di vaccinazione antipolio in corso nel nostro paese ha destato l'interesse del pubblico su questo mezzo di lotta contro una malattia infettiva che se pur non presenta un'alta mortalità, è quella che più preoccupa i genitori per le conseguenze che può portare, la paralisi. Possono dunque interessare alcune notizie sulla natura, il modo di preparazione e il controllo del virus vivente attenuato che costituisce il vaccino antipolio Sabin.

Il Sabin sottopose ad esame un numeroso gruppo di virus polio di provenienza diversa e scelse quelli dotati di più basso potere patogeno. Egli coltivò questi ceppi su placche isolate e di nuovo scelse i più attenuati. La ripetizione di questo procedimento ha portato alla selezione definitiva di un ceppo attenuato per ognuno dei tre virus da utilizzare nella preparazione del vaccino. Oltre al vaccino di Sabin sono in commercio quello di Koprowski entrato nell'uso nel 1952 cioè tre anni prima di quello di Sabin; e quello di Cox, la cui preparazione è basata su metodi diversi e coi quali sono state vaccinate le popolazioni della Polonia e dell'America centro-meridionale.

Dopo la selezione il virus deve essere conservato in frigorifero a -40° C per un periodo di tempo che varia da un mese a un anno. Le varie partite sono tenute a questa temperatura fino a completa attuazione dei controlli, quelle che li superano vengono riunite in miscela e filtrate, e quelle che non li superano vengono scartate.

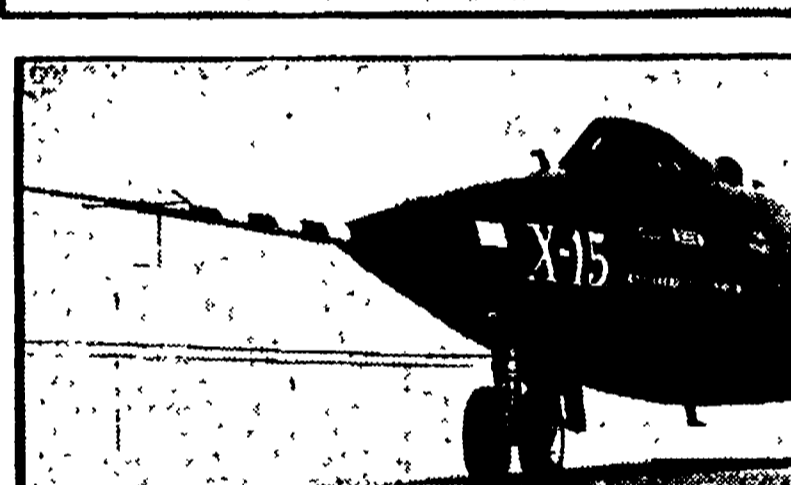
La seconda serie di controlli riguarda la sterilità batterica, la titolazione del virus polio (cioè quanto ne è contenuto nell'unità di misura), la sua identificazione per mezzo dei sieri specifici e la sua semina su agar per verificare l'assenza di batteri per scoprire altri eventuali virus (ne esistono a tutt'oggi 138) e su rene di coniglio per l'eventuale scoperta del virus erpetico. Questi controlli vengono compiuti in un laboratorio dove si procede al riconoscimento del carattere T cioè della possibilità di riprodursi ad alte temperature, che è pure caratteristico delle varietà virulente. Si procede quindi all'inoculazione intracerebrale in neonato e adulto, l'inoculazione e la sottocutanea nel coniglio per mettere in evidenza altri virus, e nel peritoneo della cavia per mettere in evidenza il bacillo tubercolare.

Infine viene eseguito il controllo più importante cioè quello della neuro-patogenicità, per constatare che il vaccino ha ancora la capacità di provocare il sistema nervoso centrale e a tal uopo lo si inietta nel talamo (parte del cervello) e nel midollo spinale di scimmie Rhesus e Cynomolgus. Le scimmie inoculate vengono tenute in osservazione per 21-28 giorni, le dosi impiegate sono enormi in confronto a quelle usate per ogni singola vaccinazione. Tutti gli animali sono sottoposti ad autopsia prelevando il cervello e il midollo spinale, e vengono analizzati per la presenza di scimmie e collaboratori che anche dopo 20-30 trapianti successivi su ratti di scimmie le caratteristiche del virus non variano.

Il numero di scimmie adoperate per questo controllo è notevole. Sabin adoperò 120 scimmie (M. Rhesus) per il tipo 1,81 per il tipo 2 e 236 per il tipo 3. Due Istituti in Italia si occupano della preparazione del vaccino con virus vivente attenuato: l'Istituto sieroterapico e vaccino-giornale di Sclavo, e l'Istituto di Sienca e l'Istituto terapeutico milanese «Serafino Bellanti». Il vaccino usato nella presente campagna vaccinale è del primo, del secondo pare che siano in corso ancora le preparazioni di un terzo tipo di vaccino con virus vivente attenuato. Istituti hanno reparti imponenti, isolati dagli altri reparti dell'Istituto, onde sono stati costruiti e attrezzati anche i servizi annessi all'intera stazione radio terrestri impegnate nel lancio e nel collegamento.

Il San Marco sarà così il primo satellite artificiale terrestre lanciato da una base galleggiante.

notiziario astronautico



Si estrarrà l'acqua dalle rocce lunari

È stato portato a compimento un ciclo di importanti esperimenti da parte di una casa americana, per inquadrare la possibilità di «estrarre» acqua dalle rocce lunari. Forse la cosa appare un po' prematura, poiché soltanto tra un certo numero di anni potrà porsi in modo concreto il problema di rifornire d'acqua cosmonauti in servizio sul suolo lunare. I risultati, comunque, hanno confermato la possibilità di utilizzare come reattori, di composizione molto simile a quelli lunari, onde ottenere acqua, con un processo abbastanza semplice e che non richiede macchine troppo pesanti. Il processo procede in tre tappe: frantumazione del materiale; riscaldamento fino ad ottenere la liberazione della cosiddetta acqua adsorbita; e infine la distillazione in molti tipi di aggregati cristallini; ulteriore riscaldamento mediante idrocarburi gassosi fino alla liberazione sotto forma di gas dell'ossigeno che entra nella composizione molecolare delle rocce, e una combinazione con parte dell'idrogeno degli idrocarburi stessi.

Secondo la relazione conclusiva su tali esperimenti, l'acqua estratta è di buona opportunità si possono ottenere circa tre litri d'acqua per ogni quintale di roccia trattata. Rimane, naturalmente, il problema della gestione dell'energia necessaria a questo processo, e quello dell'energia necessaria al loro funzionamento. Gli studi proseguono per studiare un sistema di energia che consenta di pesare e di ingombrare l'impianto. Quanto all'energia necessaria, la soluzione più semplice sembra quella di utilizzare quella solare, concentrata mediante grandi specchi; non si dimentichi che la radiazione solare giunge sulla Luna senza essere filtrata, come sulla Terra, da un'atmosfera, e che il giorno lunare dura quindici giorni terrestri.

Si conferma, da parte americana, la decisione, annunciata qualche tempo fa, di abbandonare il progetto «X 20» (Dyna Soar), decisione che suscitò polemiche, discussioni ad alto livello, e molta perplessità negli ambienti specializzati. Per l'X 20, infatti, sono stati spesi già 400 milioni di dollari, e oltre 250 miliardi di lire, e tale aereo veniva presentato come il battistrada per una «nuova via», tipicamente americana, per giungere alla conquista dello spazio interplanetario. L'X 20 avrebbe dovuto continuare infatti il cammino aperto dall'X 15, l'aereo con motori a razzo che aveva raggiunto quote superiori ai 100 chilometri a velocità nettamente supersoniche ed era poi rientrato senza incidenti più di una volta. L'X 20 avrebbe dovuto rivelarsi capace ad dirittura di immettere in un'orbita circolare terrestre, e di rimanere in orbita per un certo tempo e rientrare a comando del pilota. Una tecnica del genere avrebbe costituito un'alternativa di grande interesse al sistema classico della messa in orbita mediante il pluristadio di una capsula spaziale ed il suo successivo rientro. L'aereo a razzo avrebbe dimostrato la sua capacità a realizzare i collegamenti tra un satellite artificiale permanente e i basi terrestri, ed a sostituire in questo compito un missile di maggiori dimensioni e maggior costo.

L'imponente cifra spesa nelle ricerche e nelle esperienze, era stata impiegata, oltre che per la costruzione di un nuovo prototipo di motore, nelle esperienze su una struttura semirigidità, costruita da elementi metallici collegati tra loro da elementi deformabili. Con questa tecnica del tutto nuova, si voleva rendere la struttura dell'X 20 capace di sopportare i violenti urti dovuti al rientro nella atmosfera, senza che le conseguenti deformazioni delle varie parti della struttura po-

Abbandonato l'X 20

Si conferma, da parte americana, la decisione, annunciata qualche tempo fa, di abbandonare il progetto «X 20» (Dyna Soar), decisione che suscitò polemiche, discussioni ad alto livello, e molta perplessità negli ambienti specializzati. Per l'X 20, infatti, sono stati spesi già 400 milioni di dollari, e oltre 250 miliardi di lire, e tale aereo veniva presentato come il battistrada per una «nuova via», tipicamente americana, per giungere alla conquista dello spazio interplanetario. L'X 20 avrebbe dovuto continuare infatti il cammino aperto dall'X 15, l'aereo con motori a razzo che aveva raggiunto quote superiori ai 100 chilometri a velocità nettamente supersoniche ed era poi rientrato senza incidenti più di una volta. L'X 20 avrebbe dovuto rivelarsi capace ad dirittura di immettere in un'orbita circolare terrestre, e di rimanere in orbita per un certo tempo e rientrare a comando del pilota. Una tecnica del genere avrebbe costituito un'alternativa di grande interesse al sistema classico della messa in orbita mediante il pluristadio di una capsula spaziale ed il suo successivo rientro. L'aereo a razzo avrebbe dimostrato la sua capacità a realizzare i collegamenti tra un satellite artificiale permanente e i basi terrestri, ed a sostituire in questo compito un missile di maggiori dimensioni e maggior costo.

Esperimenti di post-razzo

Si ha notizia, dalla Polonia e dall'Olanda, di alcuni esperimenti di trasporto di posta mediante missili. Tali esperimenti sono stati seguiti, con molto interesse anche in campo italiano, in quanto le Poste dei due Paesi hanno utilizzato bolli appositi con sovraspinta.

La piattaforma Santa Rita

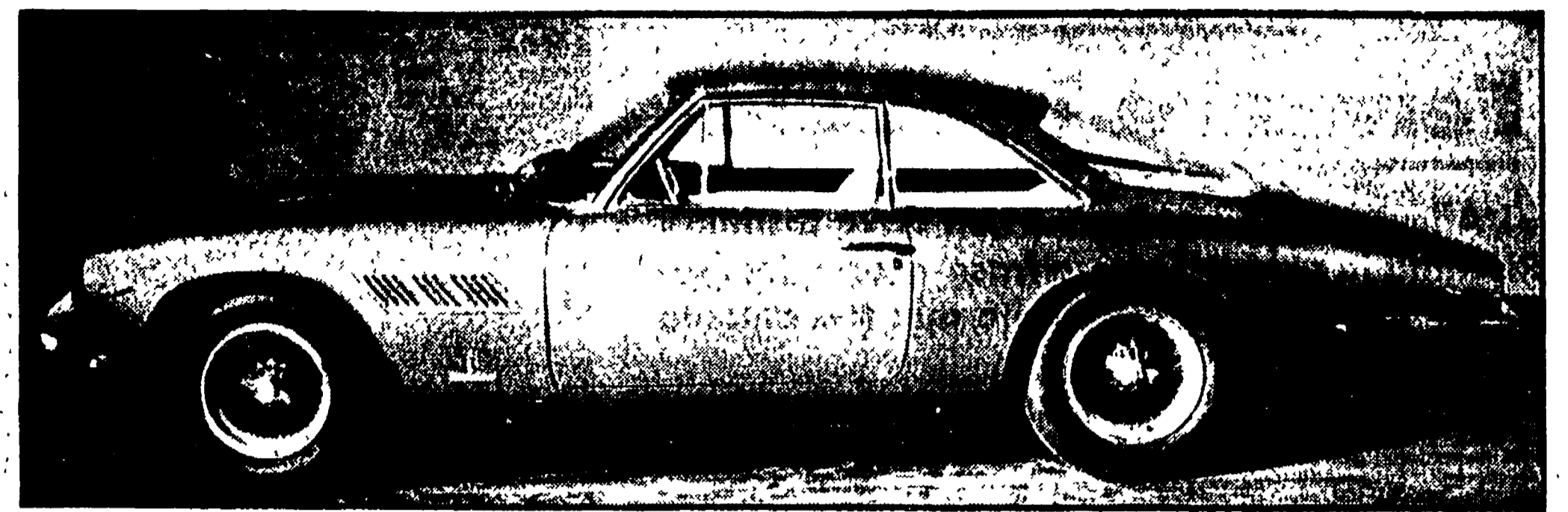
La piattaforma galleggiante Santa Rita, partita da Taranto, intraprenderà il suo primo viaggio in mare. Si ricorderà, tale piattaforma, nata per le prospezioni petrolifere dell'ENI su fondali marini, è stata adattata per fungere da base per il lancio di missili. Infatti, permetterebbe, in un'area di mare, di effettuare i lanci di missili, e di sostituirli in questo compito un missile di maggiori dimensioni e maggior costo.

g. b.

Francesco Sabatelli

scienza e tecnica

DAL SALONE DI GINEVRA ALLE «MISURE ANTICONGIUNTURALI»



Una delle poche novità presentate a Ginevra: la «500 Superfast» Ferrari.

La produzione automobilistica in Europa e in Italia

Chi troppo e chi niente. Dopo il 1953, quando in tutti le nazioni automobilistiche si sprecavano, questo 1964 sembra nato all'insegna delle vacche magre. Il Salone di Ginevra si è aperto senza neanche tenere a battesimo una nuova vettura di serie, alla faccia della tradizione che impone che il Salone di Ginevra sia il teatro di una novità, almeno un prototipo, o un modello di casa torinese — se il prezzo che gli verrà imposto non sarà troppo elevato — o un'auto che potrà diventare, almeno sulla carta, uno dei più diffusi d'Italia. Ma è poi davvero questo l'obiettivo della Fiat? Certo, se questo fenomeno si verificasse davvero, il parco automobilistico italiano vedrebbe sensibilmente moltiplicato il proprio peso specifico. Non bisogna infatti dimenticare che fino ad oggi la motorizzazione italiana è risultata essenzialmente inerte ad un modello fondamentale: la Fiat 600. Perfino l'ultrautilitaria «Nuova 500» ha una diffusione minore. Proprio a Ginevra si può invece valutare in concreto, nel fatto, l'abito che separa un simile tipo di motorizzazione da quella del resto dell'Europa. In Svizzera, come del resto in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, la cilindrata media delle auto in circolazione è compresa tra i 1200 e i 1500 centimetri cubi. Pressappoco il doppio che in Italia.

La delusione più grossa, agli organizzatori del Salone, l'ha data però la Fiat, che ha rimandato ancora una volta il lancio della sua 850, sulla cui presenza a Ginevra si era sperato fin quasi all'ultimo momento. L'auto che si accinge a raccogliere oggi il maggior credito, la presentazione della nuova autovettura sarà luogo alla fine di aprile o ai primi di maggio, per dar modo alla Mirafiori di preparare uno stock sufficiente a coprire le prime richieste. L'auto sarà davvero la volta buona?

La «prima vittoria mondiale» della Fiat 850, oltre a soddisfare una comprensibile curiosità del pubblico — stuz-

zicata ormai da un paio di anni da una allentata di notizie contraddittorie — sarebbe servita a chiarire quale è il futuro che la Fiat prepara alla motorizzazione italiana. E' possibile infatti che il nuovo modello della casa torinese — se il prezzo che gli verrà imposto non sarà troppo elevato — o un'auto che potrà diventare, almeno sulla carta, uno dei più diffusi d'Italia. Ma è poi davvero questo l'obiettivo della Fiat? Certo, se questo fenomeno si verificasse davvero, il parco automobilistico italiano vedrebbe sensibilmente moltiplicato il proprio peso specifico. Non bisogna infatti dimenticare che fino ad oggi la motorizzazione italiana è risultata essenzialmente inerte ad un modello fondamentale: la Fiat 600. Perfino l'ultrautilitaria «Nuova 500» ha una diffusione minore. Proprio a Ginevra si può invece valutare in concreto, nel fatto, l'abito che separa un simile tipo di motorizzazione da quella del resto dell'Europa. In Svizzera, come del resto in quasi tutti i paesi dell'Europa occidentale, la cilindrata media delle auto in circolazione è compresa tra i 1200 e i 1500 centimetri cubi. Pressappoco il doppio che in Italia.

«Economicità»

Le statistiche, qui a Ginevra, sembrano capovolute. La Fiat ha esportato l'anno scorso in Svizzera qualcosa come 1021 «1000» e di «Nuove 500» ne ha immatricolate soltanto 209. Le vetture Fiat più vendute nella Confederazione elvetica, oltre alla «1500», so-

«Economicità»

no la «1100» (2203), la «2300» (854) e la «1300» (710). Come mai? La Svizzera, certo, è un mercato molto più ricco di quello italiano: il reddito medio vi è assai più elevato. Ma basta questo? Certo, a spiegare perché le «2300» vi si vendano quattro volte di più delle «500»? La verità, probabilmente, è un'altra: in Italia sono molti gli elementi — e non soltanto i bassi redditi — che congiurano a favore delle cilindrata minime e che limitano invece la diffusione delle cosiddette «cilindrata medie». Quali siano questi elementi li sanno tutti: prezzo della benzina, tassa di circolazione e tariffe di assicurazione, forte differenziazione tra le diverse fasce di reddito, ed infine il bisogno di acquistare adesso anche la tassa d'acquisto progressiva e la limitazione delle vendite a rate. Tutti questi elementi di «pressione» — e non soltanto il basso reddito — hanno contribuito a diffondere nel nostro paese un concetto tutto particolare di «economicità» della macchina, concetto che non ha riscosso in nessun altro paese.

Fiat e MEC

Per comprendere la realtà portata dalla polemica, occorre risalire alle intenzioni manifestate ufficialmente dall'azienda torinese. Le nuove imposizioni fiscali per il settore automobilistico. Essenzialmente, si tratta di due linee strettamente intrecciate: 1) l'innalzamento del limite di acquisto di auto per aumentare il volume del risparmio; 2) diminuire l'importazione di vetture straniere e aumentare la produzione di auto italiane, per riequilibrare la bilancia dei pagamenti. In linea di principio, la Fiat avrebbe dovuto essere d'accordo. L'anno scorso il nostro massimo gruppo automobilistico era stato messo in difficoltà da una richiesta di auto così impetuosa che i suoi stabilimenti non erano in grado di soddisfare. I rappresentanti delle marche straniere avevano approfittato ampiamente della crisi per aumentare la produzione di auto italiane, per reggere la concorrenza sul piano interno e per non scontentare la clientela. Era stata così, in un certo senso, la Fiat a permettere dunque alla Fiat di riprendere il fiato e di riconquistare il mercato italiano. Il fatto è che la Fiat non ha molto interesse a ostacolare l'importazione di auto straniere, pur lavorando al massimo delle possibilità consentite dai suoi impianti. Il freno all'acquisto di auto straniere, peraltro, è un elemento che la Fiat non ha mai voluto togliere.

«Economicità»

Gli elvetici, cioè, hanno la possibilità di tener conto — oltre che del prezzo d'acquisto — del consumo di carburante — anche di altri fattori: durata e robustezza della vettura, ad esempio. Nessuno elemento estraneo, insomma, viene a distorcere la loro scelta e ad indirizzarli a scegliere la cilindrata più piccola. La «utilitaria» non è una vettura da città che può anche servire per qualche lungo viaggio: è una macchina che si presta a tutti i usi. Ciò significa almeno — al di fuori di ogni altra considerazione — un aumento dei margini di sicurezza. E grazie a questa base di partenza il governo confederale — che ha qualche miglioramento alla rete stradale, e neanche tanto vistoso — è riuscito l'anno scorso a ridurre del quattro per cento il numero degli incidenti mortali, nonostante che nella stessa annata le auto in circolazione siano aumentate dell'otto per cento.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

L'intelligenza

Quando si parla di intelligenza si intendono certe forme di comportamento e di pensiero, oppure un certo livello di efficienza mentale. Esaminare le principali forme di intelligenza, considerarle nella loro evoluzione, è un problema, dunque, che interessa al tempo stesso la filosofia e la psicologia generale. Specialista in questo campo è l'autore di questo libro (Gaston Vaud: L'intelligenza: Universale economica Feltrinelli, pag. 114, L. 300). Gli animali, anche quelli più intelligenti, non hanno a disposizione delle nostre attività, sempre più perfezionate, un certo numero di elementi necessari per tale costruzione. Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

«Economicità»

Per l'uomo adulto, bisogna considerare l'evoluzione della sua intelligenza nel corso della lunga storia dell'umanità. L'intelligenza si perfeziona nei due piani distanti dell'attività del pensiero: non però simultaneamente, ma, al contrario, con ritardo del pensiero rispetto alla azione.

f. f.

f. f.

f. f.

f. f.

f. f.

Il viaggio del presidente francese in America Latina

De Gaulle parla alle Camere messicane

messicane riunite

Oggi il grande sciopero per i salari

Paralizzata per 24 ore la Francia

Ai dipendenti pubblici si affiancano le categorie industriali

Dal nostro inviato

PARIGI, 17. Lo sciopero di domani ha una caratteristica di uno sciopero generale, per l'ampiezza delle categorie che entreranno in lotta, e che non sono soltanto quelle di tutti i pubblici servizi... Paralizzata per 24 ore, dalla mattina alle 12, la Francia resterà paralizzata per 24 ore, dalla mattina alle 12, della lotta di otto milioni di lavoratori, i quali si asterranno dal lavoro sotto la parola d'ordine: «Peu d'argent, plus de travail».

JOHNSON: «È dovere degli USA aiutare i vietnamiti»



VIETNAM DEL SUD — Un'altra atroce immagine dell'incursione compiuta dalle truppe del governo di Saigon. Anche questa volta, come quella che abbiamo pubblicato ieri, è stata distribuita dall'agenzia americana «Associated Press». La didascalia che accompagna l'immagine recita: «Un bambino lotta per liberare sua madre dalla presa di un soldato del Vietnam del Sud, mentre ella tenta di correre dietro suo marito, preso prigioniero durante un'incursione nel villaggio di Cai Cal. L'uomo era fra i circa 300 catturati e accusati di essere membri delle forze partigiane del Viet Cong». Ecco dunque che cosa si nasconde, di ignobile e inconfutabile, dietro le parole pronunciate domenica dal presidente Johnson alla TV: «Gli Stati Uniti devono far fronte alle loro responsabilità. Devono restare nel Vietnam del Sud e aiutare il popolo vietnamita».

Il presidente Johnson alla TV: «Gli Stati Uniti devono far fronte alle loro responsabilità. Devono restare nel Vietnam del Sud e aiutare il popolo vietnamita». Anche questa volta, come quella che abbiamo pubblicato ieri, è stata distribuita dall'agenzia americana «Associated Press». La didascalia che accompagna l'immagine recita: «Un bambino lotta per liberare sua madre dalla presa di un soldato del Vietnam del Sud, mentre ella tenta di correre dietro suo marito, preso prigioniero durante un'incursione nel villaggio di Cai Cal. L'uomo era fra i circa 300 catturati e accusati di essere membri delle forze partigiane del Viet Cong».

Annuncio dell'Accademia medica dell'URSS

Radioattività diminuita di centinaia di volte

L'accordo sulla sospensione parziale delle prove atomiche ha arrestato l'introduzione di elementi radioattivi nell'atmosfera — Gravissimi i pericoli se gli esperimenti fossero continuati

MOSCA, 17. L'Accademia sovietica delle Scienze mediche ha reso noto che la precipitazione di elementi radioattivi nell'atmosfera terrestre è diminuita di centinaia di volte dopo la firma del trattato sul bando parziale agli esperimenti nucleari. In una dichiarazione trasmessa da Radio Mosca, l'Accademia rileva che la cessazione degli esperimenti ha arrestato l'introduzione di elementi radioattivi nell'atmosfera e aggiunge che se non saranno compiute altre esplosioni la radioattività continuerà a diminuire sino al punto da non rappresentare alcun pericolo. «Come è risultato dalle indagini effettuate dagli istituti di ricerca scientifica dell'Accademia sovietica delle Scienze mediche», sottolinea il comunicato, «la continuazione degli esperimenti con le armi nucleari nell'atmosfera, sull'acqua e nello spazio esterno allo stesso modo degli anni scorsi avrebbe rapidamente accresciuto nella biosfera la precipitazione radioattiva fino ad un livello in cui l'accumulazione di materiali radioattivi negli esseri umani, e specialmente nei bambini, avrebbe superato le dosi massime tollerabili, cioè i livelli che non rappresentano un pericolo per la salute umana».

Il pilota di Hiroshima ha rubato ancora

GALVERSTON, 17. Claude Eatherly, l'ex maggiore pilota dell'aviazione americana che nel 1945 sganciò la prima bomba atomica, è stato arrestato sotto l'accusa di rapina a mano armata e incarcerato a Galverston nel Texas. Egli può essere rimesso in libertà sotto cauzione di 10 mila dollari ma — come tutte le altre volte che egli è stato arrestato per reati comuni — si è rifiutato di accettare da chicchessia la somma per la sua scarcerazione. La polizia ha dichiarato che Eatherly si è servito di una pistola a tappi, imitazione di un vero revolver, per avallare venerdì scorso a Galverston un negozio di accessori per automobili.

Accoglienze trionfali. Un milione di persone lungo il percorso del corteo e davanti al «Palacio Nacional». Gli scopi politici dei colloqui con Lopez Mateos

CITTA' DEL MESSICO, 17. Il presidente De Gaulle ha pronunciato oggi un discorso davanti alle camere riunite del Parlamento messicano, ed ha proseguito i colloqui col presidente Lopez Mateos in un'atmosfera di eccezionale cordialità. Il presidente De Gaulle ha anche pronunciato un discorso davanti ai due istituti al pranzo ufficiale offerto in onore dell'ospite francese. Nel corso del suo breve discorso al termine del pranzo De Gaulle ha detto che «i nuovi particolari rapporti che si instaurano tra la Francia e il Messico si pongono nel quadro di uno dei più grandi avvenimenti che si annunciano nel nostro secolo: l'opposizione del latino-americano in primo piano sulla scena mondiale».

Si calcola che 700 mila persone (lo afferma l'Associated Press) abbiano fatto affluire al corteo all'aeroporto alla residenza presidenziale, il Palacio Nacional, lanciando fiori e confetti sull'ospite. E non meno di 300 mila persone, raccolte nell'immensa, stupenda piazza del Zocalo e acclamato De Gaulle quando affacciato al balcone del palazzo con a fianco Lopez Mateos, ha pronunciato un discorso «in eccellente spagnolo». Anche questo fatto è stato sottolineato dal presidente messicano. «L'antica capitale azteca, il Zocalo è considerato «il cuore e l'anima» del Messico, ed è «il più alto forum» del Paese, «punto d'incontro fra il potere e il popolo». E' stato il grande onore di De Gaulle di aver potuto parlare dal balcone del Palacio Nacional.

Infine, è stata ufficialmente annunciata l'emissione di un milione di francobolli da due pesos, per commemorare la visita del capo dello Stato francese. I francobolli receranno le immagini del generale e del presidente messicano. Gli scopi del viaggio di De Gaulle sono noti. In generale, egli mira ad indebolire l'influenza degli Stati Uniti in America Latina, offrendo alle borghesie nazionali una terza alternativa fra l'oppressione «yanqui» e la rivoluzione sociale: la via di un sviluppo tecnico, di un incremento industriale ed agricolo sostenuto da prestiti paracadutati, di un paese accompagnato da moderate riforme, liberi i Paesi di lingua spagnola e portoghese dalla pesante ipoteca statunitense.

Per effetto della cessazione degli esperimenti nell'atmosfera, si raggiungerà presto un livello di radioattività di intensità superiore a quella di oggi, e che si ridurrà di volta in volta rispetto al periodo degli esperimenti nucleari ed ammonterà ora ad una media che può essere valutata ad un miliario al giorno per chilometro quadrato. Al tempo degli esperimenti nucleari, invece — osserva il comunicato — si raggiungevano precipitazioni di centinaia di miliardi per chilometro quadrato, vale a dire una radioattività di intensità superiore a quella di oggi, e che si ridurrà di volta in volta rispetto al periodo degli esperimenti nucleari ed ammonterà ora ad una media che può essere valutata ad un miliario al giorno per chilometro quadrato.

Per le minacce turche

Protesta di Cipro alle Nazioni Unite

Cordiale manifestazione per i «caschi azzurri» a Famagosta - Nuovi contributi alla forza dell'ONU

NICOSIA, 17. Il delegato di Cipro alle Nazioni Unite, Zenon Rossides, ha presentato al Consiglio di Sicurezza una formale protesta per l'atteggiamento del governo turco, che ha chiesto al parlamento — e ha ottenuto — lo scavalco al termine di un lungo dibattito — i poteri necessari a ordinare quando lo voglia uno sbarco in forze a Cipro. Rossides ha discusso la situazione derivante da questo gesto con il segretario generale dell'ONU, U Thant, e ha dichiarato di non aver chiesto una ulteriore convocazione del Consiglio di Sicurezza, considerando che questo abbia già preso posizione con la sua ultima risoluzione, in cui si invitava fra l'altro il partito di sinistra a non turbare con proprie iniziative l'azione intrapresa con la costituzione di una forza internazionale delle Nazioni Unite. Evidentemente egli ha rilevato l'iniziativa turca come una violazione di tale raccomandazione. Ankara ad ogni modo fa pesare ostentatamente la sua minaccia: a 60 km. da Alessandretta si è svolta oggi un'esercitazione di truppe da sbarco alla quale hanno partecipato numerose unità navali, fra cui cacciatorpediniere e sommergibili, nonché aviogetti. Alla manovra hanno assistito alti ufficiali dello Stato maggiore. Uno sbarco a Cipro, dice il giornale Milliyet, avrà luogo entro il 15 aprile. L'ONU dovrebbe fallire nel compito di garantire i diritti dei turco-ciprioti. Il senso di queste iniziative turche, secondo alcuni, sembra essere quello di una affermazione di principio, relativa al diritto di intervento. Cipro che la Turchia aveva acquistato con gli accordi di Zurigo. La Grecia e Cipro, come è noto, considerano tale diritto decaduto con il ricorso alle Nazioni Unite. Dopo il congresso evidentemente tiene a far sapere che essa non è disposta a rinunciare senza contropartite. E' un fatto in ogni caso che l'atteggiamento turco intralcerà l'azione dell'ONU e può incoraggiare i turco-ciprioti ad opporsi alla forza internazionale che comincia a formarsi nell'isola, e che oggi è stata salutata da una cordiale manifestazione di studenti a Famagosta. Ci si chiede d'altra parte se e in quale misura Ankara possa accettare sul suo appoggio più o meno tacito di Londra Tremilacinquecento (sui dodicimila attuali) soldati inglesi rimarranno a Cipro assieme con la forza dell'ONU, portarono il caso azzurro, dipenderanno dal comando della forza internazionale, nell'ambito della quale costituiranno dunque il contingente più forte. Questo significa che essi continueranno anche le responsabilità di controllo dell'ONU e della sua riuscita. In queste condizioni, un ulteriore incoraggiamento da parte inglese ad Ankara non sembra poter essere che cauto e coperto.

Bonn

Il governo si schiera col nazi Trettner

BONN, 17. Secondo l'abitudine ormai invariata, il governo della Germania occidentale ha difeso oggi — per bocca del ministro della difesa — il generale nazista Heinz Trettner che ha abbandonato la documentazione, fornita alle autorità della polizia democratica e da organizzazioni italiane, indica come il responsabile di massacri di patrioti italiani durante la guerra. Il gen. Trettner, che fa parte della caspina schiera di criminali nazisti assai a posti di comando nelle forze armate, nella magistratura, nella polizia e nei vari apparati governativi di Bonn, fece parte, durante l'occupazione nazista dell'Italia, dell'alto comando tedesco, quale comandante di una divisione di paracadutisti. Il vecchio ex cancelliere tedesco Konrad Adenauer è stato rieletto oggi presidente del partito democratico cristiano della Germania occidentale (la CDU) per un periodo di due anni. I delegati della CDU hanno votato quasi all'unanimità per Adenauer, che ha ottenuto 452 suffragi contro 14. E' stato riconfermato nella carica anche il capo dell'esecutivo del Partito, Josef Hermann Durhuus eletto con 431 voti contro 25. Alle altre due maggiori cariche sono stati eletti l'attuale ministro della difesa Von Hassel (vice presidente) e Erhard (dirigente del comitato esecutivo). Dopo il congresso Erhard ha tenuto una conferenza stampa dichiarando fra l'altro di essere disposto a incontrare Krusciov se tale incontro offrisse prospettive positive per la riunificazione. Stamani il comando supremo militare USA in Germania Ovest ha pubblicato un comunicato nel quale annuncia che il capitano John Monroe, un chirurgo dell'aviazione americana, ha visitato ieri sera, nell'ospedale delle forze sovietiche

Ginevra

Il delegato USA difende le armi atomiche

Impossibile rinunciare, secondo il delegato americano

GINEVRA, 17. Il capo della delegazione americana alla conferenza per il disarmo, Fisher, ha respinto oggi il piano di disarmo generale presentato dall'Unione Sovietica, sostenendo che una realizzazione di esso «contribuirebbe soltanto a favorire l'avvento della tirannia e dell'anarchia nella comunità internazionale». Fisher si è in particolare opposto all'idea sovietica di distruggere la maggior parte delle armi nucleari e alla richiesta sovietica di evacuazione delle basi americane all'estero, sostenendo che tanto le atomiche quanto le basi sono indispensabili al mantenimento dello «equilibrio delle forze».

Tokio, 17.

L'agenzia Nuova Cina, secondo quanto è stato trasmesso a Tokio dalle agenzie occidentali, ha dato notizia oggi di un discorso pronunciato il 16 febbraio a Canton da V. G. Wilcox, segretario generale del Partito comunista della Nuova Zelanda. Wilcox, nel discorso, si schierò in favore delle «posizioni dei compagni cinesi contro i revisionisti di Mosca». Nel discorso stesso, il segretario del PC neozelandese attacca Suslov accusandolo di «male interpretare la rivoluzione comunista internazionale».

Published a Pechino un discorso del segretario del P.C. neozelandese

IN PROVINCIA DI TREVISO

Nuovo Stabilimento Zoppas

per la costruzione degli elettrodomestici



Il plastico del costruendo stabilimento in Comune di Susegana

Un nuovo, grande stabilimento Zoppas per la costruzione di elettrodomestici completamente automatici e di nuova concezione, sorgerà entro un anno nel territorio del Comune di Susegana confinante con il Comune di Conegliano dove la Zoppas ha la sua sede centrale e gli impianti complessi per la lavorazione a catena di ogni tipo di elettrodomestici, dalle cucine alle lavatrici, dalle vasche da bagno agli impianti «self-service». Lo stabilimento Zoppas si svilupperà su un'area di duecentomila metri quadrati di cui circa quarantamila saranno coperti dai capannoni, dagli uffici direzionali e dai servizi. L'entrata in funzione del nuovo complesso è prevista entro il 1965. Lo stabilimento che — come abbiamo detto sopra — sarà dedicato alla produzione di nuovi tipi di elettrodomestici automatici, ospiterà una moderna lavorazione a catena

ciò, concepita secondo i più avanzati criteri di produzione industriale e dotata delle attrezzature più perfezionate. Elevatissima sarà la capacità produttiva della nuova industria che impiegherà una numerosa manodopera in prevalenza specializzata oltre a tecnici altamente qualificati. Gli elettrodomestici di nuova produzione saranno per la maggior parte assorbiti dai mercati esteri dove appunto la Zoppas si è guadagnata un primato di stima e di simpatia per la serietà della sua lavorazione. All'inizio della cerimonia della posa della prima pietra il comm. Augusto Zoppas nell'esprimere il suo ringraziamento agli intervenuti e nel protestare la decisa volontà di continuare sulla strada intrapresa nel lontano 1926 e costantemente seguita, ha affermato: «E' stata una strada faticosa, di rinunce, di sacrifici, ma è anche stata una strada luminosa aperta al progresso e alla solidarietà degli uomini». La cerimonia di felice conclusione con l'interamento di tre alberi offerti alla Zoppas dagli operatori commerciali della sua organizzazione nel Benelux che nella mattinata avevano effettuato una attenta visita agli stabilimenti che ha loro permesso di constatare una realtà di più che per nelle sue attuali dimensioni di grande industria, la Zoppas insiste con orgogliosa tenacia a seguire un sistema di lavorazione grazie al quale ogni pezzo viene finito e rifinito come se fosse l'unico e non uno della lunga catena. Gli operatori del Benelux hanno cioè, avuto piena conferma che la Zoppas mantiene una assoluta fiducia nei suoi criteri anche se questo può voler dire maggiori costi di produzione. D'altronde che la Zoppas abbia ragione lo dimostra il fatto che i suoi elettrodomestici sono preferiti sui mercati di tutto il mondo.



FIERA DI BUDAPEST

15-25 MAGGIO 1964. Per informazioni rivolgersi all'Ufficio della Fiera, Budapest, XIV. Városliget, Tel. 225-000. Telex: 220 o presso le Delegazioni Commerciali Ungheresi. Per informazioni sul viaggio chiedere informazioni all'Agenzia Viaggi IBUSZ, Budapest, V. Fejlesztés utca tér 5, come pure agli Uffici Viaggi all'estero. Rassegna della produzione ungherese e delle offerte della industria estera partecipante.

Maria A. Macciochi

Giunto ieri con un'importante delegazione sovietica

Kossighin a Roma incontra Moro e Saragat

rassegna internazionale

Kossighin in Italia

La visita in Italia della delegazione del governo sovietico diretta da Kossighin può segnare un momento importante nello sviluppo delle relazioni economiche tra il nostro paese e l'Unione sovietica. Tali relazioni sono già buone — come hanno tenuto a sottolineare sia il vice-presidente del Consiglio di Stato sia il ministro degli Esteri italiano nei saluti scambiati all'aeroporto di Ciampino — ma potrebbero migliorare notevolmente ed abbracciare nuovi settori della industria e dell'agricoltura. Da parte sovietica la buona volontà non manca di certo. Non passa occasione, in effetti, che a cominciare dallo stesso Krusciov il problema di migliorare i rapporti con il nostro paese non venga evocato in termini di cordiale amicizia e di autentico interesse alla trattativa o agli scambi. La buona volontà non manca neppure da parte di certi settori della economia italiana, come è provato, tra l'altro, dai recenti e importanti accordi conclusi a Mosca dai dirigenti dell'Eni. La buona volontà, tuttavia, non basta. Ciò che occorre rimuovere perché le dichiarazioni di buone intenzioni rilasciate dal ministro degli Esteri Saragat si traducano in atti effettivi, sono le pastoie che in campi numerosi e decisivi legano il governo italiano ad accordi, o a imposizioni, che il nostro paese mostra ancora troppo di voler rispettare o subire all'interno di una situazione di "fatica" o dello stesso Mercato comune. Altri paesi, non meno impegnati del nostro sia nell'una che nell'altra organizzazione, non si lasciano certo legare le mani da preoccupazioni di questo genere, e quando ritengono reciprocamente vantaggiosi ampliare i propri scambi con l'Unione

Studenti contro il governo

Nuovi scontri a Madrid

Manifestini chiedono le libertà sindacali

MADRID, 17. Per la terza volta, da quando venerdì scorso le autorità vietarono la conferenza del prof. Enrique Tierno Galvan, noto come socialista, gruppi di studenti hanno manifestato al centro della capitale. Oggi, alcune centinaia di giovani si sono raccolti davanti al ministero dell'Istruzione, lanciando grida di protesta. La polizia, intervenuta in forze, ha caricato a colpi di sfollagente i manifestanti, senza però effettuare arresti. Dopo violenti scontri, i giovani sono stati dispersi.

Nell'atmosfera eccitata da queste notizie, ha avuto nuova emozione un volantino, distribuito a migliaia di esemplari soprattutto nei quartieri popolari e nelle fabbriche con i seguenti richieste: 1) espulsione degli industriali dai sindacati (che sono attualmente in realtà delle corporazioni fasciste); 2) fissazione di un salario minimo di 175 pesetas al giorno (pari a 1.750 lire) per tutti gli operai. L'attuale paga minima in Italia è di 900 lire.

Le assenti familiari, ma c'è chi guadagna anche di meno; 3) liberalizzazione dei sindacati, cioè loro scioglimento e sostituzione, attraverso l'elezione dei dirigenti dal basso; 4) riconoscimento immediato del diritto di sciopero.

Sono le stesse richieste che centinaia di operai formularono durante manifestazioni di questa natura alla Casa dei Studenti e che alcuni delegati di base fecero proprie durante le tempestose sedute del recente congresso. I volantini sono firmati da dirigenti della Federazione spagnola dei siderurgici, ma non si è capito se si tratti di alcuni capi del sindacato ufficiale, oppure degli esponenti di un'organizzazione clandestina.

Da Lisbona si apprende che ha avuto inizio un processo contro nove esponenti accusati di essere membri del Partito comunista e di avere, insieme con altri, organizzato le grandi manifestazioni del Primo maggio 1962, che furono sanguinosamente repressi. Gli imputati sono: i sarti Joaquim Duarte e Manuel Almeida, l'ex portiere del Real Madrid, il capitano Azevedo, il marinaro Leon Felicio, l'operaio Antonio Dos Santos, l'imbianchino Firmino Mateos e i portuali Abel Seo, Antonio Viseu e Manuel Patinha.

Sulle manifestazioni studentesche dei giorni scorsi non si hanno altre notizie, se non informazioni giunte in nostro possesso consentendo di collocare i fatti in un quadro più ampio. Il servizio, la sanguinosa guerra in Guinea e in Angola,

Moro e Saragat

Gli obiettivi della visita - Il vice Premier sovietico e il ministro Bo, auspicano lo sviluppo dei rapporti fra i due Paesi

Il primo vice-presidente del Consiglio dell'URSS, Alexei Kossighin, è un folto gruppo di personalità del governo e dell'economia sovietici sono da ieri in Italia, per una visita ufficiale cui l'autorevolezza dei partecipanti e l'ampiezza del programma conferiscono un particolare rilievo. Nella stessa giornata di ieri, Kossighin ha avuto incontri con l'on. Moro e con l'on. Saragat, a Palazzo Chigi e alla Farnesina. La delegazione sovietica resterà a Roma per tutta la giornata di oggi, prima di recarsi in visita a Venezia, a Genova, dove l'ospite inaugurerà l'Esposizione sovietica, e in altre città industriali. Essa sarà di ritorno nel pomeriggio del 25 per ulteriori contatti con operatori economici; ripartirà il 27.

La visita degli ospiti sovietici ha avuto inizio nella tarda mattinata. Erano le 12 e 30 quando il loro il-18 speciale si è posato sulla pista di Ciampino ovest, dove era ad attenderlo il ministro Saragat con numerosi alti funzionari della Farnesina, l'ambasciatore sovietico, Kozzyrev, diplomatici e pensatori. Saragat ha accolto il ministro e l'Oriente socialista. Che cosa potrebbe impedire, ad esempio, che da parte italiana si portasse il discorso sullo stato della trattativa ginevrina sul disarmo, avanzando il punto di crisi in cui la conferenza attualmente si trova? E che cosa potrebbe impedire che si portasse il discorso sui vari progetti attualmente sul tappeto per quanto riguarda le importanti economie concluse a Mosca dai dirigenti dell'Eni. La buona volontà, tuttavia, non basta. Ciò che occorre rimuovere perché le dichiarazioni di buone intenzioni rilasciate dal ministro degli Esteri Saragat si traducano in atti effettivi, sono le pastoie che in campi numerosi e decisivi legano il governo italiano ad accordi, o a imposizioni, che il nostro paese mostra ancora troppo di voler rispettare o subire all'interno di una situazione di "fatica" o dello stesso Mercato comune. Altri paesi, non meno impegnati del nostro sia nell'una che nell'altra organizzazione, non si lasciano certo legare le mani da preoccupazioni di questo genere, e quando ritengono reciprocamente vantaggiosi ampliare i propri scambi con l'Unione

URSS Leaders arabi a Mosca

Dalla nostra redazione

MOSCA, 17. Due visitatori di rango si trovano contemporaneamente nell'URSS: il primo è il presidente della Repubblica dello Yemen, Salal, arrivato ieri a Mosca con una numerosa delegazione del suo governo; il secondo è il ministro degli Esteri tunisino, Mounir Stille, che è stato ricevuto ieri da Krusciov nella sua residenza di Pizvidna, sul Mar Nero. Il presidente dello Yemen è ospite di Breznev, il ministro tunisino è ospite di Gromiko.

Cinque ministri arabi hanno rapporti di stretta collaborazione da parecchi anni. E' questo uno dei settori dove la politica di Krusciov non si è limitata a tutti i governi non impegnati e a tutte le rivoluzioni ant imperialiste, subito dopo la guerra di Suez, sono stati stabiliti con tutta una serie di stati, soprattutto dopo le gravi crisi del '56 e del '58 nel Medio Oriente, una minaccia alla collaborazione arabo-sovietica nacque un anno fa, essenzialmente a causa di un paragrafo del Baath nell'Irak da allora, però essa è stata circoscritta.

Le due visite contemporanee, nei quali giorni sono le prime di un calendario di scambi che dovrebbe essere molto intenso nei prossimi mesi, sono stati fermati da Krusciov il vecchio invito del presidente Bourghiba che lo vuole in Tunisia. Non sappiamo se il primo ministro sovietico sarà in grado di accettarlo, poiché al suo ritorno da Pizvidna il presidente Stille ha ricevuto una delegazione di ministri arabi. Tra questi, alcuni riguardano anche i paesi arabi. Si parla molto infatti, ora che è di un suo viaggio a Beirute, anche di un suo viaggio in Egitto, nel maggio, per la inaugurazione della diga di Assuan, e di una prossima visita di Ben Bella a Mosca.

Con lo Yemen, l'URSS aveva buoni rapporti da molto tempo; essa è diventata particolarmente amichevole a partire dalla rivoluzione dell'autunno del '22, quando si era formato il gruppo di ufficiali unito attorno al presidente Salal. Minacciato da inglesi e americani, la giovane repubblica trovò nell'Unione Sovietica un appoggio diplomatico e militare.

Questa mattina, la delegazione presieduta da Salal ha avuto un incontro con la delegazione sovietica diretta dal primo vice-presidente del Consiglio dei ministri e capo del Consiglio superiore dell'economia nazionale, Usmanov. Lo scopo della visita è essenzialmente economico-politico; i ministri che accompagnano il presidente yemenita sono quasi tutti interessati agli scambi economici con l'URSS. Si prevede quindi che la missione si salderà con la concessione di nuovi aiuti sovietici allo Yemen.

Ma il significato che ha questo incontro, si dice a Mosca, non è diretto all'amicizia con lo Yemen; si vuole, al contrario, che la visita di Salal sia una dimostrazione di amicizia con tutti i popoli arabi. Anche l'ospite, del resto, ha voluto sottolineare questo aspetto. Lo scopo della visita è dichiarato durante il banchetto offerto da Breznev in suo onore — dicono sempre che l'URSS preserva scopi egiziaci cercando di dominare gli arabi e le loro terre. La realtà dimostra invece che l'Unione Sovietica è un fedele alleato, un amico sincero degli arabi e di tutti coloro che aspirano a un felice avvenire per gli uomini della voce algerina: « questa verità non potrà mai spegnersi ».

Giuseppe Boffa

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Colombo

culazione anche le nostre denunce sul Vajont. Se le avete ascoltate non ci sarebbe stati i duemila morti che l'Italia ha planto. La vostra insensibilità di oggi di fronte al problema che solleva non è meno grave. Questioni serie sono in gioco: quella della moralità pubblica, della fiducia dei cittadini nelle istituzioni, del rispetto delle leggi. Per questo ci batteremo perché venga approvata al più presto la proposta di un'inchiesta parlamentare su tutta la questione.

Analoga richiesta ha sollevato nella replica il compagno PIGNI del PSUIP. Il compagno Natoli aveva incominciato a parlare alle cinque, mentre prendevano posto al banco del governo il presidente del consiglio e, a destra, il ministro Colombo. Fino a pochi istanti prima si era svolta, nella sala attigua al Transatlantico una riunione del Consiglio dei ministri; ciononostante nessun ministro socialista era presente al banchetto di governo. Gli altri vari gruppi si andavano affollando e tutti i parlamentari ascoltavano con grande attenzione, la dura ma argomentata requisitoria del compagno Natoli. Non una interruzione, non una obiezione. Il ministro Colombo a braccia crociate, continuava a guardare fisso davanti a sé, il presidente del Consiglio ascoltava con aria più afflitta del solito.

La forza della argomentazione del compagno Natoli nasce dal fatto che essa si è basata esclusivamente su dati, su fatti, su episodi e denunce già messe in luce dalla Commissione di indagine che sull'operato del CNEN venne nominata a suo tempo, alla fine di agosto, dal ministro dell'Industria del tempo, on. Togni. Quelle rivelazioni furono già discusse, il 20 ottobre '63, a Montecitorio, su nulla di nuovo, dunque, se si vuole. Ma oggi, nel momento in cui l'autorità giudiziaria è già intervenuta nei confronti dell'ex segretario del CNEN, quei fatti acuiscono, sottolineando le precise responsabilità politiche, se non penali del ministro Colombo, che all'epoca dei fatti per cui Ippolito è incriminato, era presidente del CNEN.

Federconsorzi

Federconsorzi e complessi monopolistici.

NENNI RICEVE ALBORNOZ Un episodio che caratterizza il clima politico dell'attuale governo si è avuto ieri in occasione di un incontro fra Nenni e Sanchez Albornoz, capo del governo spagnolo in esilio. Il colloquio si è avuto a Palazzo Chigi e al suo termine il vicepresidente Nenni aveva inviato ai giornalisti un breve comunicato. In esso si annunciava che l'incontro aveva avuto come misura anticongiunturale, l'azione delle forze democratiche spagnole. Tale comunicato, considerato ostile al governo Franco, è stato bloccato dall'autorità e dell'incontro, ufficialmente, non è stata data neppure notizia.

Il attacco che, senza dubbio, viene da destra e si tratta del detto Bufalini — di una nuova offensiva contro il tenore di vita delle masse popolari, contro il livello di occupazione, contro le conquiste contrattuali e i poteri della classe operaia; è perciò contro la destra che noi comunisti e noi socialisti, in questi giorni, i grandi gruppi monopolistici nell'interesse dei lavoratori e dei ceti medi inferiori.

Forze democratiche e popolari presenti anche nel governo hanno finito per subire la pressione e il ricatto della destra ed è a queste forze popolari che i comunisti si rivolgono per giungere a chiarimenti di fondo.

« Guai se non ci fosse l'opposizione di sinistra — ha detto Bufalini — se non ci fosse la resistenza, la pressione di forze popolari democratiche diverse, anche all'interno dei partiti della maggioranza, se non ci fossero autonome e forti organizzazioni sindacali! Guai se non ci fosse la grandiosa e la tenace battaglia del nostro partito! Per questo oggi sorge una domanda e una preoccupazione: con tale indirizzo, con un governo di cui sono già apparsi tanto evidenti limiti e ambiguità, come verrà utilizzata la politica internazionale? Sarebbe grave se domani, dopo un breve lasso di tempo, dovessimo constatare di avere sperperato anche questo denaro ».

VECCHIETTI SUL PSUIP

leria Roma si è aperto il Consiglio nazionale del PSUIP che ha discusso e discusso una relazione del segretario del partito, Tullio Vecchietti. Egli ha esordito fornendo alcuni dati sul successo iniziale del nuovo partito, « superiore alle più ottimistiche previsioni ». In due mesi, ha detto Vecchietti, abbiamo 131.106 iscritti, organizzati in 3.151 sezioni e 218 gruppi di fabbrica. Di questi iscritti 73 sono sindaci, 61 consiglieri provinciali, 2.511 consiglieri comunali. Vecchietti ha affermato che questi dati sono la conferma che un spazio politico per il PSUIP esiste e che « il rapporto fra contadini, operai e intellettuali è tale da garantire fin d'oggi una solida base classica e di largo appeal agli sviluppi futuri del partito ».

Analizzando le posizioni del governo Moro, il giudizio di Vecchietti è stato molto critico. Egli ha affermato che in politica estera, si è andati a fare un patto di non aggressione, poiché sono stati assunti nuovi impegni per la « forza multilaterale », e la linea Saragat collabora al tentativo di costruire un'Europa conservatrice. Nel settore economico Vecchietti ha criticato la politica di inazione, che si è in presenza di una politica deflazionistica, che respinge la via delle riforme di struttura. Secondo il leader del PSUIP le misure anticongiunturali mirano alla difesa del processo di accumulazione capitalistica e al governo del potere dei monopoli. Anche gli scandali economico-politici di questi ultimi tempi — ha notato Vecchietti — non sono solo collegabili all'avvertimento di individui ma « denunciano un generale deterioramento dell'assetto di democrazia del costume politico che dalla DC si allarga agli altri partiti di governo ». Anche i tradizionali istituti della democrazia sono soffocati e neutralizzati dallo strapotere dei monopoli che fanno da scudo all'economia. Dopo avere rivendicato, in politica estera, la linea del « neutralismo attivo » da opporre alle ipoteche golliste e conservatrici, Vecchietti ha contestato le motivazioni antisalariali degli stessi medi e piccoli imprenditori, vittime della confusione e dei ricatti della classe capitale.

« E' da queste constatazioni che nasce la richiesta di una nuova maggioranza che è già nelle cose, nell'indirizzo che accomuna le forze popolari, i partiti di sinistra, le forze autonome dei sindacati e che apre una nuova prospettiva. Chiedere che cada la barriera della delimitazione anticommunistica della maggioranza è quindi una richiesta di realismo politico di fronte alle minacce insite nella situazione attuale ».

« Nell'indicare l'obiettivo di una nuova maggioranza — ha concluso Bufalini — noi non guardiamo a ipotetiche forme di schieramento parlamentare. Noi guardiamo alla sostanza. Una nuova maggioranza è essenzialmente un nuovo indirizzo politico: un effettivo spostamento a sinistra dell'asse della direzione politica del Paese. Da qui, da tali obiettive necessità, sorge il problema dei rapporti con noi, con i comunisti, con i socialisti, con il movimento operaio e con le forze democratiche italiane, laiche e cattoliche, è di ricercare rapporti con il PCI e con le grandi e decisive forze che lo seguono, attraverso un dibattito serio e obiettivo ».

« Nel denunciare la gravità eccezionale del provvedimento sulla cedolare, il compagno Pesenti, che ha svolto un tagliente discorso ricco di elementi e osservazioni particolari di grande efficacia, ha definito scandaloso soprattutto l'articolo numero 2 del decreto che viola il principio costituzionale della parità di tutte le categorie di cittadini di fronte al dovere fiscale. Inoltre la legge nel suo complesso viola gli articoli 3, 53, 47 e 67 della Carta Costituzionale e va contro la legge sulla nominatività dei titoli annullandone di fatto il valore ».

Senato

« Dopo aver ricordato le contraddizioni nelle quali si è dibattuto il governo prima, durante e dopo l'emanazione dei decreti anticongiunturali, Bufalini si è occupato del grave ricatto della FIAT, che ha dimostrato come, appunto, sia solo il grande capitale monopolistico ad avvantaggiarsi delle incertezze e confusioni della politica governativa ».

« Non sappiamo ancora — ha detto Bufalini — se il decreto relativo alla tassa automobilistica sia quello emanato il 22 febbraio o quello emendato per iniziativa governativa pochi giorni dopo in Commissione. Contro le vergognose pressioni della FIAT hanno protestato anche autorevoli esponenti della maggioranza, in primo luogo Lombardi sull'«Avanti!»: ma il governo — ha aggiunto Bufalini rivolto ai socialisti — ignorato i giudizi dell'«Avanti!», mentre ha tenuto largo conto dei suggerimenti della Stampa di Torino ».

« Con la tesi della politica « in due tempi » il governo permette alla destra economica di ottenere oggi, in sede di misure anticongiunturali, ogni vantaggio e tali vantaggi, inevitabilmente, contrastano e tendono a pregiudicare una politica di programmazione democratica e di riforma delle strutture ».

« Non è così che si respinge l'attacco che, senza dubbio, viene da destra e si tratta del detto Bufalini — di una nuova offensiva contro il tenore di vita delle masse popolari, contro il livello di occupazione, contro le conquiste contrattuali e i poteri della classe operaia; è perciò contro la destra che noi comunisti e noi socialisti, in questi giorni, i grandi gruppi monopolistici nell'interesse dei lavoratori e dei ceti medi inferiori ».

« Ma c'è, ha insistito Natoli, una responsabilità più specifica dell'on. Colombo. Egli infatti non solo si rifiutò di concedere la delega al vice presidente Poccia, ma impedì ai revisori della Corte dei Conti di partecipare alle riunioni della commissione direttiva, ed emise senza averne il potere alcuni decreti di variazioni del bilancio del CNEN. A questi fatti la commissione di indagine ha attribuito un grave significato: « consensi e tolleranze che resero possibile una anomala procedura nel funzionamento dell'Ente stesso ».

L'ultimo episodio al quale Natoli si è riferito è la singolare procedura con la quale si nominò il primo membro del Consiglio di amministrazione dell'ENEL. Per superare la incompatibilità esistente tra le due cariche, Ippolito diede le dimissioni da segretario del CNEN (ricusando la relativa liquidazione nella misura di 10 milioni) per riassumere la figura subito dopo. L'operazione venne messa a punto, come appunto la commissione di indagine, con l'ausilio del vicepresidente del CNEN, sen. Poccia e del capo di gabinetto del ministro Colombo.

« Vi è qualcuno in questa aula — ha esclamato Natoli a questo punto — che possa credere che il ministro stesso fosse all'oscuro di quell'operazione, che l'autorità giudiziaria contesta oggi al professor Ippolito come falso e peccato? ».

Il compagno Natoli sottolineando le responsabilità politiche del ministro Colombo, che rese possibile lo stato permanente di disordine amministrativo e di insosservanza delle leggi entro il quale si è svolta l'attività paravaritativa del prof. Ippolito, ha concluso: « Sarebbe stato atto di dignità da parte dell'on. Colombo dare le dimissioni nel momento in cui si è aperto un procedimento giudiziario a carico del professor Ippolito; visto che egli non ha sentito il dovere di farlo, sarebbe atto di dignità da parte del presidente del Consiglio sollevarlo oggi dal suo incarico fin quando non siano chiarite tutte le responsabilità fino alla più alta livelli ».

Subito dopo prendeva la parola il compagno PIGNI del PSUIP il quale sottol-

le contraddizioni nelle quali si è dibattuto il governo prima, durante e dopo l'emanazione dei decreti anticongiunturali, Bufalini si è occupato del grave ricatto della FIAT, che ha dimostrato come, appunto, sia solo il grande capitale monopolistico ad avvantaggiarsi delle incertezze e confusioni della politica governativa ».

« Non sappiamo ancora — ha detto Bufalini — se il decreto relativo alla tassa automobilistica sia quello emanato il 22 febbraio o quello emendato per iniziativa governativa pochi giorni dopo in Commissione. Contro le vergognose pressioni della FIAT hanno protestato anche autorevoli esponenti della maggioranza, in primo luogo Lombardi sull'«Avanti!»: ma il governo — ha aggiunto Bufalini rivolto ai socialisti — ignorato i giudizi dell'«Avanti!», mentre ha tenuto largo conto dei suggerimenti della Stampa di Torino ».

« Con la tesi della politica « in due tempi » il governo permette alla destra economica di ottenere oggi, in sede di misure anticongiunturali, ogni vantaggio e tali vantaggi, inevitabilmente, contrastano e tendono a pregiudicare una politica di programmazione democratica e di riforma delle strutture ».

« Non è così che si respinge l'attacco che, senza dubbio, viene da destra e si tratta del detto Bufalini — di una nuova offensiva contro il tenore di vita delle masse popolari, contro il livello di occupazione, contro le conquiste contrattuali e i poteri della classe operaia; è perciò contro la destra che noi comunisti e noi socialisti, in questi giorni, i grandi gruppi monopolistici nell'interesse dei lavoratori e dei ceti medi inferiori ».

« Ma c'è, ha insistito Natoli, una responsabilità più specifica dell'on. Colombo. Egli infatti non solo si rifiutò di concedere la delega al vice presidente Poccia, ma impedì ai revisori della Corte dei Conti di partecipare alle riunioni della commissione direttiva, ed emise senza averne il potere alcuni decreti di variazioni del bilancio del CNEN. A questi fatti la commissione di indagine ha attribuito un grave significato: « consensi e tolleranze che resero possibile una anomala procedura nel funzionamento dell'Ente stesso ».

L'ultimo episodio al quale Natoli si è riferito è la singolare procedura con la quale si nominò il primo membro del Consiglio di amministrazione dell'ENEL. Per superare la incompatibilità esistente tra le due cariche, Ippolito diede le dimissioni da segretario del CNEN (ricusando la relativa liquidazione nella misura di 10 milioni) per riassumere la figura subito dopo. L'operazione venne messa a punto, come appunto la commissione di indagine, con l'ausilio del vicepresidente del CNEN, sen. Poccia e del capo di gabinetto del ministro Colombo.

« Vi è qualcuno in questa aula — ha esclamato Natoli a questo punto — che possa credere che il ministro stesso fosse all'oscuro di quell'operazione, che l'autorità giudiziaria contesta oggi al professor Ippolito come falso e peccato? ».

Il compagno Natoli sottolineando le responsabilità politiche del ministro Colombo, che rese possibile lo stato permanente di disordine amministrativo e di insosservanza delle leggi entro il quale si è svolta l'attività paravaritativa del prof. Ippolito, ha concluso: « Sarebbe stato atto di dignità da parte dell'on. Colombo dare le dimissioni nel momento in cui si è aperto un procedimento giudiziario a carico del professor Ippolito; visto che egli non ha sentito il dovere di farlo, sarebbe atto di dignità da parte del presidente del Consiglio sollevarlo oggi dal suo incarico fin quando non siano chiarite tutte le responsabilità fino alla più alta livelli ».

Subito dopo prendeva la parola il compagno PIGNI del PSUIP il quale sottol-

to Pesenti — si era presentato alle Camere annunciando la riforma fiscale (che mette di ogni altra intacca il sistema capitalistico ma che serve almeno a mettere un po' di ordine nello Stato) come uno dei cardini della politica rinnovatrice del centro-sinistra. Cosa si fa invece? Non solo non si fa la riforma tributaria ma si annulla quel pochissimo che si era cominciato a fare con l'introduzione della cedolare di acconto e si autorizza, di fatto, l'evasione fiscale, facilitandola. Voi dite — ha detto Pesenti — di voler ridurre i redditi dei lavoratori per comprimere certi consumi il cui gonfiamento avrebbe determinato la situazione congiunturale attuale; ma mentre diminuite forzatamente (e probabilmente con scarsa efficacia) le domande dei ceti operai e medi, incrementate, di fatto, le domande dei ceti più abbienti, dei ricchi. Lo squilibrio che ne risulterà sarà peggiore di quello attuale, anche perché la domanda « opulenta » è la più anarchica e stravagante, cioè la più eversiva rispetto all'equilibrio del sistema ».

Pesenti ha quindi efficacemente dimostrato come molte delle stesse affermazioni fatte dal governo nel presentare la legge, non rispondano al vero. Ha dimostrato l'assurdità di una legge che risponde solo al ricatto delle destre e che non avrà, come non ha avuto finora, nemmeno quell'effetto « tonificante » sul mercato boristico che si voleva perseguire.

« Non solo, nel momento in cui più dovrebbe essere concentrato ogni sforzo sull'intervento economico pubblico, si creano pericoli per il mercato dei titoli azionari, incoraggiando anche la speculazione e a svantaggio dei titoli obbligazionari emessi, come è noto, da Enti pubblici ».

Infine non è realistica nemmeno la speranza che il provvedimento serva a fare rientrare i capitali fuggiti all'estero, dal momento che non esiste peggiore menzogna di quella secondo cui la fuga di capitali sarebbe stata provocata dai provvedimenti che introduceva la cedolare del '62.

Pesenti ha anche vivacemente criticato il fatto che il governo, in un caso che esse assolutamente da quelle « condizioni eccezionali » presentate dalla legge, si sia servito, per questi provvedimenti, dello strumento

del decreto legge, oggi presentato per la conversione in legge. L'adozione del decreto, trattandosi di imposta diretta, non aveva alcuna motivazione valida: tranne una — ha aggiunto Pesenti — che è quella di ricattare il Parlamento impedendo di fatto qualunque modificazione del disegno di legge ».

Siamo di fronte ad un provvedimento gravissimo, anticostituzionale che provocherà grave sconquasso sul mercato finanziario, che risponde solo ad una pressione del grande capitale, che gli stessi partiti della maggioranza dicono di giudicare negativo e di chiaro significato involutivo: questo provvedimento — ha concluso il compagno Pesenti — i legislatori cui si vuole oggi forzare la mano, devono respingere ».

Ha poi parlato il senatore MARIOTTI, presidente del gruppo socialista. Mariotti, con un lungo discorso durato circa due ore, ha illustrato, tra una serie di interruzioni, i motivi che spingono i comunisti ad attendere i provvedimenti anticongiunturali e la riduzione dell'imposta cedolare.

Il Presidente del gruppo socialista ha giustificato l'atteggiamento del suo partito di fronte al decreto che prevede una economia di mercato non ci sono altri rimedi per fare fronte alla congiuntura. Anche sul problema della cedolare, Mariotti ha detto che non c'era altra strada da seguire in un paese dove esiste il segreto bancario — ha detto l'oratore del PSI — e non si è giunti alla riforma delle società per azioni, le imposte sulla cedolare d'acconto valgono ben poco. Da tempo — ha proseguito Mariotti — attendo che i comunisti presentino una legge contro il segreto bancario e per riformare le società per azioni ».

TERRACINI — Perché non le presenta il governo, che gode di una maggioranza? Mariotti ha poi affermato che anche se non c'era altra strada, i socialisti considerano lo stesso un passo indietro ai loro principi la legge sulla cedolare. L'attuale governo — ha sostenuto l'oratore socialista — può cadere oggi non per l'effetto di una alternativa che non esiste, ma a causa di contrasti all'interno delle forze che sostengono la maggioranza ».

Dopo Mariotti hanno parlato ROTTA, liberale, NENCIONI, missino, BARALDI (PLI) e altri.

l'editoriale

di potere capitalistico — vale a dire il dottor Carli e l'on. Colombo. Autori del prestito sono stati uomini di stato e finanziari americani senza dubbio preoccupati di salvare la stabilità della lira, per le conseguenze che la sua svalutazione avrebbe potuto avere su tutta l'economia occidentale, ma preoccupati anche certamente d'ottenere in cambio dell'« aiuto » prestato al governo di centro-sinistra una sua maggiore soggezione (e in particolare una maggiore soggezione del PSI) alle direttive della politica americana, e preoccupati certissimamente di assicurare, col loro intervento, una saldatura ulteriore fra il governo di centro-sinistra e la borghesia capitalistica italiana e un'ulteriore accentuazione della sua funzione di strumento di divisione delle forze operaie e popolari e di umiliazione del Partito socialista.

PERCIO' siamo, come abbiamo detto all'inizio, in una situazione politica sostanzialmente non differente da quella esistente prima del fatto nuovo rappresentato dal prestito americano.

Se mai, l'unico elemento veramente nuovo che emerge dalla situazione è che ai vincoli con i quali le forze della destra operanti all'interno e all'esterno del centro-sinistra hanno cercato fin qui d'imbrigliare il PSI e le sinistre democristiane, altri se ne aggiungono, portati avanti dallo stesso meccanismo economico e politico messo in movimento dal prestito

Se mai, l'unico elemento nuovo che emerge dalla situazione è che agli obiettivi di lotta della classe operaia, delle masse lavoratrici e dei ceti medi per ottenere una svolta nella politica economica e dunque una nuova direzione politica del paese — un altro se ne aggiunge. E che è quello non solo e non tanto d'imporre una giusta utilizzazione del credito ottenuto, quanto d'imporre che l'attenuazione della tensione monetaria non serva a ritardare, o a considerare « superate », le effettive misure anticongiunturali che noi abbiamo rivendicato, serva non a dare nuovo fiato all'offensiva « restauratrice » della destra ma a dare slancio alla volontà rinnovatrice delle grandi masse. Il prestito americano del 1964, insomma, non può e non deve essere, e non sarà, « lo sfilatino » di De Gasperi del 1948.

MARIO ALICATA - Direttore
LUIGI PINTOR - Condirettore
Taddeo Conca - Direttore responsabile

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19. Telefono centrale: 4950331-4950332-4950333-4950334-4951251-4951252-4951253-4951254-4951255-4951256-4951257-4951258-4951259-4951260-4951261-4951262-4951263-4951264-4951265-4951266-4951267-4951268-4951269-4951270-4951271-4951272-4951273-4951274-4951275-4951276-4951277-4951278-4951279-4951280-4951281-4951282-4951283-4951284-4951285-4951286-4951287-4951288-4951289-4951290-4951291-4951292-4951293-4951294-4951295-4951296-4951297-4951298-4951299-4951300-4951301-4951302-4951303-4951304-4951305-4951306-4951307-4951308-4951309-4951310-4951311-4951312-4951313-4951314-4951315-4951316-4951317-4951318-4951319-4951320-4951321-4951322-4951323-4951324-4951325-4951326-4951327-4951328-4951329-4951330-4951331-4951332-4951333-4951334-4951335-4951336-4951337-4951338-4951339-4951340-4951341-4951342-4951343-4951344-4951345-4951346-4951347-4951348-4951349-4951350-4951351-4951352-4951353-4951354-4951355-4951356-4951357-4951358-4951359-4951360-4951361-4951362-4951363-4951364-4951365-4951366-4951367-4951368-4951369-4951370-4951371-4951372-4951373-4951374-4951375-4951376-4951377-4951378-4951379-4951380-4951381-4951382-4951383-4951384-4951385-4951386-4951387-4951388-4951389-4951390-4951391-4951392-4951393-4951394-4951395-4951396-4951397-4951398-4951399-4951400-4951401-4951402-4951403-4951404-4951405-4951406-4951407-4951408-4951409-4951410-4951411-4951412-4951413-4951414-4951415-4951416-4951417-4951418-4951419-4951420-4951421-4951422-4951423-4951424-4951425-4951426-4951427-4951428-4951429-4951430-4951431-4951432-4951433-4951434-4951435-4951436-4951437-4951438-4951439-4951440-4951441-4951442-4951443-4951444-4951445-4951446-4951447-4951448-4951449-4951450-4951451-4951452-4951453-4951454-4951455-4951456-4951457-4951458-4951459-4951460-4951461-4951462-4951463-4951464-4951465-4951466-4951467-4951468-4951469-4951470-4951471-4951472-4951473-4951474-4951475-4951476-4951477-4951478-4951479-4951480-4951481-4951482-4951483-4951484-4951485-4951486-4951487-4951488-4951489-4951490-4951491-4951492-4951493-4951494-4951495-4951496-4951497-4951498-4951499-4951500-4951501-4951502-4951503-4951504-4951505-4951506-4951507-4951508-4951509-4951510-4951511-4951512-4951513-4951514-4951515-4951516-4951517-4951518-4951519-4951520-4951521-4951522-4951523-4951524-4951525-4951526-4951527-4951528-4951529-4951530-4951531-4951532-4951533-4951534-4951535-4951536-4951537-4951538-4951539-4951540-4951541-4951542-4951543-4951544-4951545-4951546-4951547-4951548-4951549-4951550-4951551-4951552-4951553-4951554-4951555-4951556-4951557-4951558-4951559-4951560-4951561-4951562-4951563-4951564-4951565-4951566-4951567-4951568-4951569-4951570-4951571-4951572-4951573-4951574-4951575-4951576-4951577-4951578-4951579-4951580-4951581-4951582-4951583-4951584-4951585-4951586-4951587-4951588-4951589-4951590-4951591-4951592-4951593-4951594-4951595-4951596-4951597-4951598-4951599-4951600-4951601-4951602-4951603-4951604-4951605-4951606-4951607-4951608-4951609-4951610-4951611-4951612-4951613-4951614-4951615-4951616-4951617-4951618-4951619-4951620-4951621-4951622-4951623-4951624-4951625-4951626-4951627-4951628-4951629-4951630-4951631-4951632-4951633-4951634-4951635-4951636-4951637-4951638-4951639-4951640-4951641-4951642-4951643-4951644-4951645-4951646-4951647-4951648-4951649-4951650-4951651-4951652-4951653-4951654-4951655-4951656-4951657-4951658-4951659-4951660-4951661-4951662-4951663-4951664-4951665-4951666-4951667-4951668-4951669-4951670-4951671-4951672-4951673-4951674-4951675-4951676-4951677-49

Costruita dalla cooperativa metallurgica « G. Tommasi »

Isola artificiale al largo di Ancona per la melassa

Incontro a Roma per i licenziamenti dell'ENEL

Dalla nostra redazione

LA SPEZIA, 17. E' partita oggi dalla Spezia una delegazione di sindacalisti che ha avuto l'incarico dai dipendenti della centrale ENEL di incontrarsi a Roma con i dirigenti dell'ente elettrico per scongiurare gli annunciati 350 licenziamenti al cantiere di Vallegrande. Della delegazione fanno parte i sindacalisti di categoria della CGIL, della CISL e della UIL e tre membri della Commissione interna della centrale. La delegazione s'incontrerà con la presidenza dell'ENEL alla quale verrà consegnata una lettera contenente le proposte dei sindacati per la formazione di un organico e per l'utilizzazione del personale esuberante nella centrale spezzina nella costruzione di altre centrali al fine di evitare un grave colpo all'economia locale.

Vittoria unitaria allo Zuccherificio S.I.I.Z.

MELFI, 17.

Nelle elezioni della Commissione Interna del Complesso Industriale Zuccherificio S.I.I.Z. del Rendine, la lista della CGIL ha riconquistato la maggioranza. La minoranza è stata conquistata da una lista di indipendenti della C.G.I.L.

Per una inchiesta al Corpo V.V.UU. di Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO, 17. Viva sensazione ha destato in città la grave e circostanziata accusa rivolta dal compagno consigliere Santicore, al gruppo di potere che impera all'interno del corpo dei vigili urbani di Palermo: ma ancora più viva è l'indignazione per il rifiuto della Amministrazione DC-PSDI di ordinare un'ispezione immediata per accertare la fondatezza dei pesanti capi di accusa. Tra l'altro, Sanacore, chiede di sapere se è vero che:

- 1) i proventi delle contravvenzioni non vengono ripartiti regolarmente e che anzi, una parte di essi viene illegalmente incassata da alcuni funzionari del Comune e persino da un parroco il quale beneficerebbe di una tangente mensile sulle contravvenzioni;
 - 2) tanto la cooperativa di consumo quanto la officina del corpo hanno contabilità abbastanza « allegre »;
 - 3) che malgrado siano sotto le armi, numerosi vigili hanno continuato a percepire gli stipendi del Comune;
 - 4) parecchi vincitori del concorso non sono in possesso del documento di studio richiesto dal bando, ed anzi, alcuni vigili sono affetti da t.b.c.;
 - 5) le promozioni vengono effettuate sulla base di raccomandazioni politiche;
 - 6) tutte queste accuse, e molte altre che vengono menzionate nel documento Sanacore, respinto dall'Amministrazione comunale, erano state espresse invano, già sei mesi fa, al sindaco, al prefetto, al segretario generale del Comune, senza che nessuna delle autorità sia intervenuta.
- Perché tutti hanno tacitato fino a ieri? Rispondendo a questa domanda ci si spiegherà perché la Giunta non vuol far luce sullo scandalo.
- g. f. p.**

Le navi potranno scaricare il prodotto che verrà convogliato nei depositi - Iniziati i lavori

Dalla nostra redazione

ANCONA, 17. Fra non molto, a lato della imboccatura del porto di Ancona, sorgerà un'isola artificiale composta di strutture metalliche. La grande costruzione costituirà l'impianto primario di un melassodotto. Navi cariche di melasse accosteranno all'isola artificiale. Di qui il liquido zuccherino, attraverso un condotto, verrà convogliato a terra ove già sono stati predisposti capaci depositi.

L'isola artificiale viene costruita, per conto del gruppo Industriale Maraldi, dalla Cooperativa Metallurgica « G. Tommasi ». La Cooperativa, che opera nella zona dei Cantieri del Molo Sud, si è distinta in campo nazionale per costruzioni del genere. A questa democratica organizzazione produttiva si deve, ad esempio, la costruzione di complessi impianti petroliferi in attività di fronte alle coste della Sicilia. In questi giorni gli operai ed i tecnici della « Tommasi » sono alle prese con l'allestimento dei giganteschi piloni che sorreggeranno l'isola artificiale.

L'impianto sarà ubicato a circa 500 metri dalla diga frangiflutti della zona industriale, tra la costa e — come abbiamo detto — l'imboccatura del porto. Ai lati della isola artificiale sorgeranno due strutture metalliche che garantiranno l'ormeggio delle navi nelle parti esterne e di prua. A quanto risulta la melassa inizierà a giungere ad Ancona non appena l'isola ed il condotto saranno ultimati. Com'è noto, la melassa ha molteplici utilizzi: dalla produzione dell'alcol all'uso dei suoi residui come foraggio. In un primo tempo si pensava appunto che il melassodotto dovesse servire a rifornire uno stabilimento da impiantare nella zona industriale portuale.

Non sembra, tuttavia, che — almeno per il momento — si sia questa l'intenzione del gruppo Maraldi. I depositi per la melassa sono stati costruiti all'interno dell'area di un edificio sorto di recente nella zona industriale portuale per conto dello stesso gruppo Maraldi. Pertanto, il melassodotto dovrebbe rimanere quale impianto a sé stante.



Una delle strutture metalliche dell'isola artificiale in costruzione

PCI-PSI-PSIUP chiedono la statizzazione delle ferrovie concesse

I tre partiti propongono la nomina di un commissario straordinario in attesa che la gestione dei servizi passi allo Stato — Forse a Roma una commissione dell'Assemblea



CAGLIARI — La stazione delle ferrovie complementari occupata dai lavoratori

TERAMO

SPICA: discussione in Consiglio comunale

TERAMO, 17. Si è riunito l'altra sera, in seduta straordinaria, il consiglio comunale di Teramo, il quale ha discusso sulla situazione della vertenza della « Spica ». Nel corso della discussione sono emerse gravi responsabilità da parte della società « Spica » che dall'epoca dell'apertura della fabbrica ad oggi ha tutt'altro che rispettato leggi e regolamenti, tanto da costringere l'ispettorato del Lavoro ad elevare decine di contravvenzioni. Una dura condanna ha ricevuto inoltre la società per il suo atteggiamento riguardo al contratto di lavoro, che, come è noto, essa non intende rispettare, come fanno tutte le altre aziende del ramo, le quali hanno anche già concesso miglioramenti.

Dal nostro corrispondente

CAGLIARI, 17. Il PCI, il PSIUP, il PSI hanno presentato al Consiglio regionale sardo un ordine del giorno unitario che propone la statizzazione delle ferrovie concesse. Il documento dei tre partiti (che reca le firme dei compagni Sotgiu, Ghirra e Nioi per il PCI, Cambosu per il PSIUP, Puddu per il PSI), parte da un esame della gravissima situazione venutasi a creare nel settore delle ferrovie in concessione. Tale situazione è caratterizzata dalla totale insufficienza dei servizi, dal progressivo deterioramento degli impianti, delle macchine e del materiale rotabile, ed infine dal mancato pagamento dei salari.

Lo stato di precarietà in cui versano le ferrovie complementari sarde ha provocato una giusta protesta dei lavoratori che, a Cagliari, hanno occupato gli impianti per una settimana, mentre i dipendenti di tutta l'isola hanno effettuato un compatto sciopero di 11 giorni.

Non c'è dubbio che all'attuale stato di cose si è giunti soprattutto a causa della gestione privata che, per sua natura, ha reso esclusivamente a conseguire alti profitti tralasciando di soddisfare il pubblico interesse.

La speculazione edilizia fa scempio dei monumenti

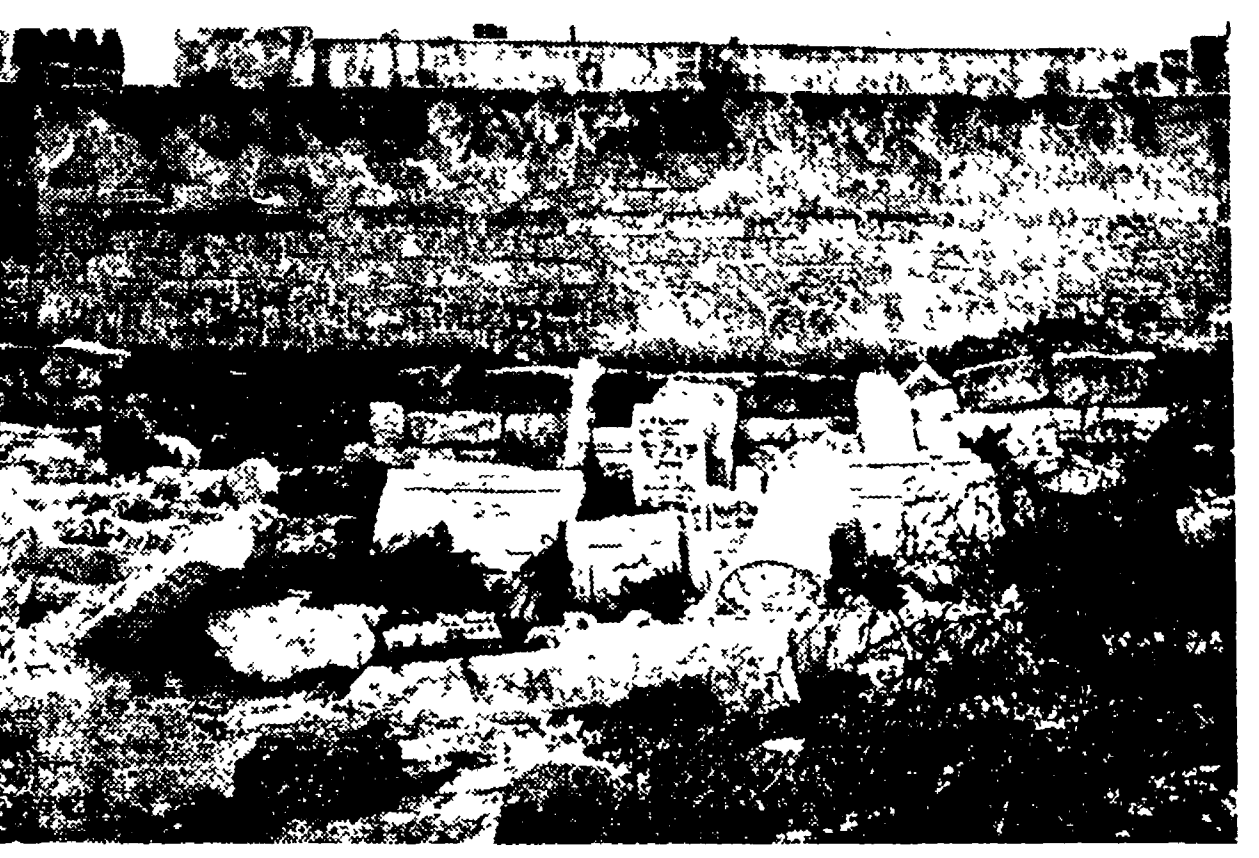
Successo della conferenza organizzata da « Italia Nostra » — Il problema del verde e di Bari vecchia

Dal nostro corrispondente

BARI, 17. Un inizio migliore non poteva avere nella regione pugliese ed in provincia di Bari l'attività della Associazione « Italia nostra ». Essa, infatti, ha organizzato la conferenza che il prof. arch. Roberto Pane ha tenuto a Bari su iniziativa di tutte le sezioni pugliesi di « Italia Nostra », unitamente alle sezioni campane.

In Puglia si è fatto e si continua a fare scempio di monumenti ed opere d'arte, pagando sotto l'incalzare della speculazione edilizia e delle leggi del profitto che stanno distruggendo, tra l'altro, quel poco di verde che è rimasto nei centri urbani. La febbre del cemento sta colpevolmente guardando almeno il salvataggio delle opere d'arte e sanando, rendendo le nostre città di dimensioni sempre meno umane.

Se guardiamo più in particolare alle condizioni in cui sono mantenute alcune opere d'arte, certi lavori di restauro che si vanno compiendo, a moltissime costruzioni che sorgono depauperando o distruggendo monumenti, il quadro che si offre alla cittadinanza è allarmante. Al corso di salvaguardia del patrimonio artistico pugliese, ha bisogno della partecipazione attiva di tutti, e più spesso complici della speculazione; la povertà dei mezzi degli uffici tecnici co-



TRANI — Ecco i pezzi di un altare del '700 abbandonati in un angolo del cimitero

« Italia nostra », che ha rappresentato un fatto culturale e una presa di coscienza di una realtà che per essere modificata, nel senso di salvaguardare almeno il salvabile del patrimonio artistico pugliese, ha bisogno della partecipazione attiva di tutti, e più spesso complici della speculazione; la povertà dei mezzi degli uffici tecnici co-

responsabilità A parte i singoli episodi, dalla discussione sono emerse la responsabilità del governo che si sono succeduti in Italia in questi anni: le complicità di pubblici amministratori vittime e più spesso complici della speculazione; la povertà dei mezzi degli uffici tecnici co-

muni e la prepotenza di ben individuate forze della speculazione che violano leggi urbanistiche e piani regolatori, distruggendo un patrimonio di fatti che è testimonianza di un passato artistico e culturale che non va cancellato.

i. p.

Allarme in città per la morte di 3 bimbi

Una dichiarazione del prof. Saggese, degli Ospedali riuniti

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 17. Senza alcun sintomo particolare, nel breve giro di quattro giorni, tre bambini che da poco tempo erano venuti al mondo sono morti. In questi giorni, se non misteriose, almeno sconceranti ed allarmistiche, un fatto che non ha precedenti nella nostra città e che, naturalmente, ha destato viva preoccupazione nelle famiglie che non riescono a spiegarci il numero di questi decessi improvvisi.

Il primo caso si verificò mercoledì scorso. Il piccolo Alessio Pezzetti di appena sei mesi, figlio di una coppia di giovani sposi abitanti in via Emanuele Orlando 15, fu il primo orlato di questa catena. La sera del martedì la madre del bambino, signora Maria Grazia, amministrò al piccolo una dose di antibiotico prescritto dal medico; il mattino successivo la nonna materna, che abita in casa con la figlia, si accorse che il bambino non stava bene. Trasportato all'ospedale, il piccolo Alessio fu sottoposto ad urgenti ed energiche cure (massaggi e respirazione artificiale) ma tutto si dimostrò vano. Poche ore dopo il piccolo decedeva.

Giovedì 12 il secondo caso: una bambina — Barbara Freschi, di 5 mesi — decedeva in circostanze pressoché analoghe. La sera precedente la mamma — signora Grazia Tarantini — aveva dato dello sciroppo che il medico aveva ordinato pochi giorni prima, e per la piccola Barbara e per le sorelline Milla di tre anni e Katia di due. Anche in questo caso la piccola era stata trasportata subito all'ospedale dove, purtroppo, giunse cadavere.

Qualche sera fa il terzo tragico caso: Paolo Barghi di soli 20 giorni, un bambino nato di oltre tre chilogrammi, moriva nel identico circostranzato dei due precedenti bambini.

Un particolare da rilevare è che queste povere vittime il giorno prima stavano benissimo; presentavano solo sintomi di un raffreddore.

« Obvio che la notizia della morte di un terzo piccolo, nel breve giro di quattro giorni, si è diffusa in tutta la città, gettando nella più viva costernazione la città. »

L'Autorità Giudiziaria ha aperto una inchiesta. Il professor Saggese, presidente degli Ospedali Riuniti di Livorno, libero docente nella clinica di pediatria dell'Università di Pisa, interpellato dai cronisti ha rilasciato la seguente dichiarazione:

« Posso dichiarare, con dati di fatto, che nell'attuale periodo sono in corso malattie virali o batteriche o miste, con facili complicazioni per lo più polmonari. Nel bambino poi si verificano con particolare frequenza malattie broncholitiche, malattie serie, che spesso mettono in pericolo la vita dei bambini in questi giorni, e costituzionalmente predisposti, come gli allergici, gli ipertermici, gli iposensibili ecc. eppure in apparente stato di floridezza. »

« Molto più spesso di quanto non si crede, molti di questi piccoli sono affetti da malattie ed occlusa assistenza. Il trattamento di questi malati è basato sull'isolamento, sulla cura medica, sulla cura medicamentosa. »

« Non ho alcun elemento per fare deduzioni sulla causa delle morti dei piccoli, perché essi non sono stati visitati né da me né dai miei assistenti, ma ritengo di poter affermare che in questi giorni, e dato lo stato di morbilità esistente, la coincidenza di morte rapida o improvvisa come quella di cui si parla, è del tutto possibile. E la evenienza di morte rapida o improvvisa è basata sulla casistica clinica e non è una occasione mia denominazione. »

Portoferraio

In crisi la Giunta di centro-sinistra

Un comunicato dei socialisti

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 17. La giunta di centro-sinistra del comune di Portoferraio è ufficialmente in crisi. Le notizie in merito da noi già pubblicate sono oggi confermate da un comunicato ufficiale della locale sezione del Partito Socialista Italiano. Eccone il testo: « Il Comitato Direttivo della Sezione del PSI di Portoferraio, di centro-sinistra, preso atto della mancanza di volontà politica di alcune componenti della giunta, e clamorosamente espressa nella riunione del 10 marzo u.s. tra le rappresentanze dei quattro partiti che compongono la maggioranza del Consiglio Comunale, ritiene necessario interporre la continuazione di una esperienza che la destra democristiana ha troppo logorata e compromessa. »

« Tale mancanza di volontà si è riconfermata in merito a vecchie richieste avanzate tempo fa dal PSI intese a ridare slancio alla maggioranza di centro-sinistra che dal maggio 1961 reggeva le sorti del nostro Comune. Tra le molteplici difficoltà insite in una coalizione di partiti di diversa provenienza ideologica, »

Lutto

LA SPEZIA, 17. Profondo cordoglio ha suscitato a Castelnuovo Magra la scomparsa di Mario Giacomelli di 55 anni, deceduto poco dopo il rientro in patria dalla Svizzera dove era stato colpito ad un'operazione di appendicite. Mario Giacomelli viene ricordato come una delle più luminose figure del movimento operaio e comunista della Val di Magra. Dopo essere stato operaio specializzato dell'Oto-Melara e licenziato per rappresentanza politica, partecipò attivamente alla lotta dei minatori contro la chiusura dei pozzi di carbone di Lunari.

g. p.